

51.0.
30/6

PREDICA
DEL SANTO
PVRGATORIO,
DEL REVERENDISS. MONS.
CORNELIO MVSSO,
Vescouo di Bitonto .

*Fatta nella sua Chiesa Cathedrale ,
il giorno de' Morti .*



IN BOLOGNA,
Per Giovanni Rofsi. MDLXXVIII.
Con licenza de' Superiori .

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1215 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-4331

1968

1969

1970

1971

1972

1973

1974

1975

1976

1977

1978

1979

1980

1981

1982

1983

1984

1985

ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISS. MIO
SIGNORE, ET PADRONE
COLENDISSIMO.

IL SIGNOR CARDINALE PALEOTI,
Prencipe nostro dignissimo.



EDENDO io per infiniti es-
sempij, quanto V. S. Illustris-
sima, & Reuerendissima sia
inferuorata nel zelo dell'ho-
nor di Dio, & della salute di
tutti noi sue humili pecorelle,
& quanto con continui esser-
citiu spirituali santamente s'affatichi in far che i gior-
ni nostri si dispesino à meriti d'eterna vita, moltran-
doci (hor con sante lettioni, hor con deuote, & sante
prediche, & con dichiarazione de' sacri Euangeli,
pur di sua propria bocca in publico con gran carità
espostoci) quanti, & quali siano li meriti, che per os-
seruanza de' diuini preceppi si conseguiscono in glo-
ria di S. D. M. & in beatitudine nostra; per questo,
il co A 2 dico,

dico, & per altri innumerabili suoi meriti, hò giudicato fra me stesso fargli vn presente di questa preciosa gioia del Reuerendissimo Monsignor CORNELIO Musso, già Vescouo di Bitonto, da lui intitolata la Predica del santo Purgatorio: la quale essendomi capitata alle mani (col parer d'huomini dotti) hò voluto dar' alla stampa, parendomi, che tanto alto, & sì ben compiuto soggetto non douesse star sepolto; tanto più che questa materia del santo Purgatorio è il braccio destro, che (per dir così) ci porta alla vita eterna; però non sapendo io à tal gioia trouar luogo più degno di V.S. Illustriss. nelle Sacratissime sue mani hò voluto legarla, conoscendo che in più fino oro d'esemplar vita non potea esser riposta. Et se perauentura paresse à V.S. Illustrissima, & Reuerendissima l'ardir mio fosse stato troppo, nel drizzargli la presente opera, contentarà se stessa incolpare, che con le sante, & religiose sue attrioni, quasi con dolcissimi lacci à ciò mi ha tirato: considerando, che non solo gli sarà grato, per esser parto di così grand'huomo; mà anchor per trouar in essa quel compiuto studio, che à così alta, & santa materia si ricerca. Et perche forsi potrei esser ripreso d'auer dato alla stampa vna Predica sola; rispondo, che (spogliato d'ogni ambitione, & disegno) questo hò fatto sì per il gran merito, che seco porta la chiarezza del santo Purgatorio, sì anchor per dar vn poco di

co di stimolo à quelli, che à torto tengono morto il pretioso thesoro delle care fatiche di questo Reuerendissimo Signore, vero, & saldo Predicatore della Santa Fede di CHRISTO N. S. Non si sdegnarà dunque V. S. Illustrissima, & Reuerendiss. aggradire la sincerità dell'animo mio, accettando questa salutifera, & degna fatica di questo nobile, & veramente diuino spirito del Reuerendiss. Monsignor Cornelio, quale leggendo alle volte conoscerà (con buona pace di tutti) quanto siano hoggi necessarie al mondo queste Angeliche lingue, che con tanta chiarezza, & con così ben ordinato dilcorso del tutto purgano i cuori de' veri Christiani d'ogni dubbia, che per illusion diabolica, o per ignoranza delli huomini del mondo si suol generare. Et qui sia il fin di questa, e con ogni humiltà inchinandomegli, prego Dio N. S. che ogni honorato, & santo desiderio suo à lieto fine conduca, supplicandola d'vna sua santa benedittione.

Di Bologna alli xiii. di Settembre. 1578.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humilissimo seruitore.

Vincislao Bolognini.



LECTORIBVS.

Orate pro mortuis, vt cum ip-
si fuerint in aeterna vita, pro
vobis orare non negligent.

D. Augustinus ad fratres in heremo.



PREDICA DI MONS.
CORNELIO MVSSO,

PER IL GIORNO DE' MORTI
FATTA IN BITONTO.



Ave MARIA, gratia plena, dominus tecum. Benedi-
cta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris
tui, Iesus. Sancta Maria mater Dei ora pro q̃s, qui nos
præcesserunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis.
& pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis
nostræ. Amen.

PRIMA PARTE.



VESTO nuovo, & insperato
ragionamento del giorno d'hoggi,
che è la memoria publica di tutti i
Morti, col disusato silentio della
gran festa di hieri, che fu la solen-
nità ordinaria di tutti i Santi, vi
priego non muoua à merauiglia
gli animi vostri figliuoli, & fratelli carissimi. E' bel mo-
do di laudare Iddio, e i Santi alle volte lo stare in silenzio, la
stupire, il ritirarsi nel suo secreto, & meditar tra se solo
quella infinita Maestà Diuina, quella beata vita delli serui
suoi, quella eternità gloriosa, che è apparecchiata à tutte le
anime

anime nostre sopra il cielo, e sopra il tempo, oue si viue senza morir mai, oue le ricchezze non son soggette à fortuna, oue gli honori rispondono à i meriti, oue l'amicitie son sincere, oue i piaceri duran sempre, oue si gode ogni bene senza alcun male. Ma la causa de' Morti, che è tanto pia, & tanto giusta insieme, come è possibile che si fauorisca giamai da noi con voi senza parole? Et che bisogno haueano, per dire il vero, delle nostre laudi quell' anime beate, che regnano con Dio, & con gli Angeli in Paradiso? quegli Eroi c'han tanti meriti con Dio, & col mondo? c'han guadagnato tante palme d'honore, & di gloria? c'han trionfato con la virtù loro della carne, del mondo, & del Diauolo? Dico gli Apostoli c'han piantata la fede, i Patriarchi, & i Profeti che l'han seminata, i Martiri che l'han difesa col sangue, i Confessori, & le Vergini che l'hanno autenticata con tanta offeruanza di continentia, & castità d'animo, et di corpo? Han ben bisogno delle orationi nostre quelle anime miserabili de' nostri parenti, de' nostri amici, de' nostri vicini, che per sentenza non d'huomo, ma di Dio stanno rinchiusi in quella dura prigione del Purgatorio, per scontar tanti debiti, che quasi prodighe fecero, & sono certi (per puerissime che sieno) di non poterne uscire in eterno, tanto è rigoroso quel foro della diuina giustitia, se non pagano insin all'ultimo tornese. Ma che accrescimento; che gloria potrebbero dare, non dico à tutti insieme, ma ad un sol Santo del cielo (quando pure n'haessero alcun bisogno) le laudi nostre terrene? Possano bene alleggerire quelle pene crudeli, & per gratia di

Christo

Christo accelerare la liberatione de' defonti, i suffragij, l'indulgentie, le oratione, le limosine, i digiuni, gli ufficij, & sopra tutto (come dice S. Agostino) la celebratione delle messe, la cui virtù auanza per l'infinito valore del sacrificio tutte l'altre buone opere de' viuì. La festa de' Santi dunque sia instituita per alleggrarui. Questo giorno de' Morti si celebra per ammonirui. Et non vi par che sarà grande la nostra allegrezza, Bitontini, quando vedremo in Paradiso quel glorioso spettacolo di tanti Santi, che tutti sono stati huomini simili a noi, & hora sono fatti simili a gl' Angeli, simili a Dio, per gli meriti loro, come membra di Christo, che pure ancho egli è huomo nostro, delle nostre carni, & del nostro sangue? E utilissima poi questa ammonitione, che si fa hoggi dalla santa Chiesa, la quale mettendoci dinanzi a gli occhi tanti cimiterij, tanti camps santi, tante ossa de' Morti, che sono al mondo, amoreuolmente, & piamente ci esorta come sauia insieme, & cara madre, che vogliamo ricordarci de' nostri maggiori, & della fistantia, che godiamo, guadagnata con le lor fatiche, & però amtarli a cauar di tanti tormenti, o ne' quali gemeno: perche ancho da questo effempio inuitati i vostri figliuoli, & nepoti, quando faremo anchor noi compagnia a nostri padri, & auoli, che di ragione non possiamo indugiar molto, usino questo modesto religioso ufficio di carità con noi, & non facciano, come hoggidi fanno per la maggior parte i Christiani, che quanto più diuentano ricchi per le robbe di quei, che giornalmente cedono alla natura, tanto più dopò la lor morte si mostrano ingrati de' beneficij,

ficij, scortesi all'amore, immemori del nome, & (quel che è peggio) crudeli all'anime. O come è stata prudente la santa Chiesa in eleggere queste due giornate, Bitonto, una dopò l'altra de' Santi in Paradiso, & de' Morti nel Purgatorio. Con quella ti solleva gli occhi della mète al Cielo. Con questa ti gli inclina all'Inferno. Con tutte due ti gli raggira in circolo in te medesimo. Questa è la via di saluarti, huomo; far spesso questo giro intellettuale, et circelare, meditādo; hora salire dall'Inferno al Cielo; hora di scendere dal Cielo all'Inferno, per ambire quella gloria celeste, per fuggir quelle pene infernali; là sperare, quì temere; per quella speranza metterti gli sproni à i piedi, & correr gagliardamente la via de' precetti; per quel timor affrenarti, imbrigliarti la bocca del core, & del corpo, sì che non precipiti nè peccati mortali. Et qual tempo dell'anno (per dire oghi cosa) sarà più conuenueuole di questo mese di Nouembre colmo della stagione autunnale, che però è termine dell'estate, e principio dell'inuerno? La festa de' Santi vi rappresenta tutta la gloria dell'autunno, che è la vendemia; & qual più bella vendemia di tanta felicità del Paradiso, che è apūto vn torrente, che ridōda di voluttà? che inebria l'anime de beati? così dice il Profeta. Inebriabūtur ab vbertate domus tuæ. La Cōmemoratione de' Morti all'incontro vi fà veder tutto il brutto dell'autūno, che è il cader delle foglie da gli alberi, e dalle piante, che già due mesi sono facenano sì bella vista à gli occhi nostri, verdi, fronzute, & cariche di frutti, & fiori. Questo, questo è il cader mistico delle foglie, lo sfrondare questa gran piāta dell'humana specie, il

morir hoggi è vno, e diman l'altro. Quis est homo qui viuet, &c. Statutum est hominibus semel mori. Et qual foglia è così tremola su l'albero, come è fragile l'huomo sopra la terra? Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam? Cecidimus quasi folium vniuersi. E ben honesto, che prima habbiate veduto quel bello, che dell'autunno apparteneua all'estate passata; & hora vediate quel brutto, che s'appartiene all'inuerno futuro: perche così fa il mondo, Bitonto mio caro. prima ti mostra il viso lieto della fortuna prospera; poi senz'accedertene ti precipita nell'aduersa. Il contrario fa Christo; prima ti dà gli affanni, e poi ti racconsola; hà prima la vigilia il Christiano, e poi la festa. Questo dunque ha voluto, e vuol dire la Chiesa, il cui magistero, come d'autorità suprema ti dice, quasi con cenni soli, e senza parole. Guardati Christiano, sij cauto, non ti lasciar ingannar dal mondo; Testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt. Ti lusinga prima, poi ti tradisse; dopò il riso ti porta il pianto; dopò il giorno ti dà la sera; hieri ti pareua d'esser in Paradiso, ecco hoggi oue ti troui? tra morti, tra essequie, tra funerali. Ricordati, ricordati della morte; Omnes morimur. Dispone domui tue, quia tu quoque morieris, & non viues, Christiano; Facile contemnit omnia, qui se quotidie cogitat esse moriturum. Questo è il primo pensiero che ti si dee fermare nel core in questo giorno, quanto ti dee preme re sul viuo, che non hauete à viuer sempre, che questo mondo passa, che quanto si vede ha da mutar faccia; il che è pu-

re una specie di morte; Vanitas vanitatum, Bitonto, & omnia vanitas. Vanitas vanitatum, & omnia vanitas; è come dunque siamo vanissimi noi poveri di giudicio, e di consiglio à collocare, & fermare l'amor nostro, e le nostre speranze in queste vanità. è come lo disse bene il Profeta; Vniuersa vanitas omnis homo viuens. Sono vane le ricchezze, sono vani gli honori, sono vani i piaceri, sono vane le gran fabbriche, sono vane le scienze del mondo, ma niuna vanità è così vana come l'huomo. L'huomo ha raccolto in se tutte le vanità di tutte le cose. Vniuersa vanitas omnis homo viuens, Vniuersa vanitas omnis homo viuens. Et che vanità maggiore si può immaginar giamai, per dire il uero, della vanità dell'huomo, che cōgrega danari, ambisse honori, allena figliuoli, edifica palagi, piania vigna, compera censi, fa parentadi, procura amicizie, si cura, patisce, v'è errando per aggrandirsi, per nobilitarsi, per accommodarsi, & nel mezo del corso delle fatiche sue, quando comincia à spuntar vn poco, & à farsi veder da qualche cosa al mondo, la Morte alla sprouista gli taglia la strada innanzi. Et odi misero (non so se miserabile) Stulte hac nocte repetent demones animam tuam à te, quæ autem paraſti cuius erunt? Vanitas vanitatum, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Bitonto ascolta, anzi non voglio dire ascolta, guarda, guarda, guarda quel grande, quel Prencipe, quel Rè, mira quanta famiglia tiene, quanta corte, quanti personaggi, quanto essercito ha per terra, e per mare, quanti oro, quanti argento, quanti stati, come è sano, &

gagliardo,

gagliardo, che uita prosperosa dimostra, che allegrezza si troua di figliuoli, e figliuole, quãto è amato da' popoli, quanto ho uorato, da' vicini, quanto temuto da' nemici. Tutto'l mondo dice, ò che bella cosa, ò che desiderabil cosa, non fũ mai tanta felicità. Aspetta vn poco, aspetta vn poco. Anderà vn giorno à caccia, trouerà vn mondo di fere seluaggie, hauerà vn piacere grãde, farà bellissima preda, al ritorno sarà riscaldato vn poco, si metterà in letto, gli uerrà vn dolor colico, con vna buona febre continua, che lo toglierà in due giorni di questa uita; e non gli gioueranno i figliuoli, non i seruidori, non i soldati, non le ricchezze, non i regni, non l'oro, e le gioie, non le guardarobbe, non i parenti, non i vicini; Vanitas vanitatum, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Volgi gli occhi à quel giouane, à quella giouane, han fatto hoggi le nozze con tanta festa, con tanta pompa, dote grande, speranze maggiori, il giouane è ricco, la giouane bella, il parentado honorato, l'amore è mutuo, e da ogni parte grandissimo, son celebrati i conuiui con musiche, con spettacoli, con comedie, à pena si son congiunti, che n'è nato vn figlio maschio, bello fuor di misura, sarà herede di tutte le ricchezze loro, propagherà la casa, eternerà il nome del padre, e della madre. Ditemi Bitontini, che vi pare? non è vna bella cosa? Vanitas vanitatum, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Per opera del diauolo, e delle cattiuè lingue sarà seminato vn poco di gelosia tra il marito, e la moglie, questo morbo secreto anderà à poco à poco crescendo, che diuenterà odio manifesto; l'vno abborrirà l'altra, e l'altra l'vno; di quì tutta la casa sos-

sa soffopra, & ecco, che viueranno insieme tanto più infelice-
 cemente, quanto meno honestamente si possono separare l'uno
 dall'altro; e qual miseria fù mai maggior di questa in una
 casa, in una mensa, in un letto, nè potersi accordare come
 compagni, nè separarsi come nemici? Vanitas vanita-
 tum, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Guarda
 allo stato de' Mercatanti, tu vedi robbe infinite che si trafi-
 cano, sete, panni, argento, oro, spetie, gemme, caualli, muli,
 pecore, buoi, si fanno viaggi lunghi, si riportano guadagni
 grandi, si cercano tutti i paesi, si praticano varie sorti di gen-
 ti, s'imparano diuerse lingue, si riceuono mille cortesie, si fan-
 no amicitie di Signori, si mette in piè la casa, si douenta nobi-
 le in poco tempo. Non vi pare che sia gran felicità? ohimè,
 Vanitas vanitatum, Vanitas vanitatum, & omnia va-
 nitas. In tanti pericoli, c'ha seco la mercantia di ladri, di
 fuorusciti, di boschi, di fiere seluaggie, di fiumi, di tiranni, di
 cielo, di terra, chi è spogliato e fugge nudo, chi s'annega e non
 può dire Iddio aiutami, chi è preso per spione, chi è assassi-
 nato dall'hostiero, chi è tradito dal compagno, chi è ucciso in
 mezzo un bosco, chi prende una infermità incurabile, e chi
 giunto a casa stracco dalle fatiche, miseramente perde la vi-
 ta. E quanti sono arricchiti, che in un tratto falliscono? per-
 dono la robba, e'l credito, ma non perdessero pur ancho l'ani-
 ma? Vanitas vanitatū, Vanitas vanitatū, & omnia va-
 nitas. Che diremo di quelli, che stracchi dalla terra, si pren-
 dono per piacere di nauigare il mare ò in Leuante, ò in Po-
 nente, ò al mondo nouo? ò che dolce vita, s'entra in quell'ele-
 mento

mento liquido con tanta allegrezza, l'aria è serena, il mar tranquillo, il vento in poppa, quelle naui, e galere sono come scogli, come isole, come rocche inespugnabili, come città grossissime, armate di sopra, & di sotto, di ciurme, di soldati, d'artiglierie, non è possibile d'hauer paura di cosa alcuna, vi si stà con tutti i piaceri del mondo, sempre tra suoni, e canti, infino l'acque essultano à quella melodia, i delfini si fà veder sopra l'onde natando, & scherzando per far vezzi à nauiganti, e tutti i pesci diuisi in schiere à guisa di gregge, in mille maniere fan segno d'allegria; ò che bello spettacolo, ò che vaghezza, & che speranza grande insieme d'arricchirsi per li commercij di robbe, e d'huomini, che si fanno con tanto uantaggio? Ma aspetta, aspetta; non dar la sententia, fin che non vedi il fine di tutto'l negotio. Veggo in vn batter d'occhio oscurarsi l'aria, tonare, balenare, odo i uenti che soffiano, che combattono in quel gran pelago, si condensano le nuuole, si turba il mare, si gonfian l'onde, si rompe l'albero, si straccian le vele, s'inalza la fortuna infino al cielo, e discende infino al fondo dell'abisso; all'ultimo si perde il timone, e l'anchora; ohimè, ohimè, perche ho io laudato poco innanzi la nauigatione? Miseri c'hauete à far col mare? figliuoli della terra c'hauete à far con l'acqua? perche à si picciol legno hauete fidate l'anime vostre? perche ad elemento sì instabile hauete commessa la vostra vita? perche non siete andati per terra per esser tenuti saui? che al presente, oltra (che non sò se voi siete da numerar tra viui, ò tra morti, per lo pericolo al qual vi siete esposti) sarete ancho scampando tenuti per pazzi? infelici,

infelici, infelici ecco come fu vana la vostra allegrezza, ecco in che miseria vi ritrouate, ecco che Vanità di futuro bene vi mosse à entrar in acqua, e che Verità di presente male hauete acquistato lasciando il lito; ma io temo di dir quello, che pur non debbo tacere; volete ch'io lo dica? I pesci che prima giuocauan con voi, hora faranno pasto di voi. Che vi pare, che vi pare Bitontini? non è vero Vanitas vanitatum, & omnia vanitas? è vero, è vero Vanitas vanitatum, & omnia vanitas? Ma forse non sono vani i studij delle lettere, e delle scienze mondane di tante Scole, di tante Academie, di tanti Collegij, oue sono tanti fanciulli, tanti adolescenti, tanti giouani, tanti vecchi, di tante professioni, di tante lettioni, di tanti essercitij. chi impara à leggere, chi à declinare, chi à scriuere, chi à calcolare, chi computa numeri, chi descriue figure, chi scande versi, chi compone prose, chi recita comedie, tragedie, chi canta, chi suona, chi ha la sfera, & l'astrolabio in mano, chi ragiona di herbe, chi de' metalli, chi delle complessioni de' gli huomini sani, & infermi. Certo in apparenza, Bitonto, non può essere più bella cosa di questa, non sò s'io dica otio negotioso, ò negotio otioso. Ma in vero se non si vada innanzi alle lettere sacre, nelle quali si conosce Iddio, & s'insegna à saluar l'anima, ancho quì ha luogo questa declamatione Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, Vanitas vanitatum, & omnia uanitas. Poiche lascia la verità per la vanità, quello che è per quello ch'appare, la cosa per l'ombra, il Creatore per le creature. Non sapete che sono come le meretrici queste scientie

mondane

mondane, che fanno adulterar l'anima, che è sposa di Dio, & alienarla dalla vera religione? ò sauiò Salomone, come lo diceſti altamente, come bene ſon preſi gli uccelli al laccio, che non ſe n'auengono; così inauedutamente è preſo l'huomo, & illaqueato nelle ſcienze mondane da mille errori. Ma ſarei troppo lungo à diſcorrer per tutte le vite de gli huomini, & à moſtrarui, che ogni coſa è vana, fugace, tranſitoria, anzi l'ifteſſa vanità, l'ifteſſa inſtabilità, l'ifteſſa mutabilità; ma homai da quel c'hauete udiſto, potete eſſer ben chiari, che di quanto ſi vede con gli occhi noſtri, niuna coſa è permanente, ma ogni coſa paſſa come ombra, come fumo, come onda di mare, che una caccia l'altra; ogni coſa ha principio, ogni coſa ha fine, ogni coſa è in moto, ogni coſa è in coſo, tutte tendono alla meta, ſe ben non ſon tutte ugualmente veloci. Alcune coſe ſon nate nouellamente, altre ſon già finite; molte ſono al mezo della ſtagion loro; queſte cedono, quelle ſuccedono, quell'altre aſpettano l'acceſſo, & il deceſſo; mà in ſomma ogni coſa paſſa, ecco la vanità, la mortalità, la mutabilità. La mortalità tira ſeco ogni coſa, la Morte inſatiabile inghiottiſce ogni coſa; quella non manca mai di tirare à ſe, ne queſta ceſſa di ſorbire in ſe; ma perche quel che è in moto, è pur preſente, e quel che è futuro, ſempre ſucceſſe; e la ſucceſſione non è interpollata mai, ma è ſempre continua, però ci pare, che ſia ſtato perpetuo; ma non è ſtato, non è ſtato, è moto, è moto, anime mie. Gli occhi noſtri ſono piccioli, e deboli, e le coſe groſſe per la quantità, le minute per la ſottilità, le remote per la diſtancia, l'intrinſeche per l'oſcurità fug

gono la virtù visiva, e così non veggiamo, ne possiamo vedere questa vanità del mondo. Poi si tocca con mano, che noi non attendiamo al corso uniuersale della natura: la quale è tutta mutabile, che se ci attendessimo, non ci marauigliaremmo tanto, quanto facciamo, quando si sente qualche nouità grande, perche queste nouità sono vecchie nelle passate, e quella vecchiezza si rinoua nelle presenti. ò nuoua vecchiezza, ò vecchia nouità, ciascuno di noi mira fisso à certe sue consueccie particolari, che non veggiamo così sensibilmente mouersi, perche, come sono consueccie, così il moto è quasi insensibile; però non guardando noi innanzi al futuro, ne rememorando il passato, giudichiamo che il presente sia stabile, e fermo; questo è l'errore, questo è l'errore. Ma quest'è la verità all'incontro; Vanitas vanitatum, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Vapor, alito, fumo, apparentia non corporea, non sussistente, aura leggiera, cosa caduca, che presto si risolue in nulla, come cera al fuoco, come nebbia al vento, come neue al sole. ἀτομος ἀτομος direbbono i Greci, dice il testo Hebreo. Non dice così S. Iacomo? Quæ est vita nostra? Vapor est ad modicum parens, & deinceps est terminabitur. Non andate hora voi speculando se Mosè dice; Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona. Come dunque dice Salomone; Vanitas vanitatum, &c? Ogni cosa è buona per quel poco che è, ma niuna è però eterna, se non Iddio, che solo semplicemente è tutto quello ch'è, in tanto, che niuna altra cosa veramente è. Il lume d'una lucerna, benchè picciolissima,

*sima, non è buona nelle tenebre della notte? Ma non è an-
 cho vanità accenderla al mezo giorno per veder il Sole? La
 gloria del volto di Mosè, per darui essemi alti, non era buo-
 na, grande, & illustre, quando bisognaua che i figliuoli
 d'Israele per uederla si mettenessero un uelo à gli occhi per far-
 si ombra, accioche non si abbagliassero? Ma non è una va-
 nità mera se tu la compari alla faccia di Christo transfigura-
 to? in tanto che S. Paolo, il quale parlando della legge, la di-
 manda gloriosa, comparandola poi all' Euangelio, ch'è senza
 gloria; Nec glorificatum est quod claruit in hac par-
 te propter excellentem gloriam, che volete meglio? E
 tutti i precetti dati da Dio, non furon buoni; Lex sancta,
 mandatum iustum, præceptum bonum, pure perche
 furon dati à tempo solo, e non per sempre. Tu leggi un Pro-
 feta per bocca sua; Dedi eis præcepta non bona, in qui-
 bus non uiuent. Deh, che bisogna ragionar di questo? vo-
 gliamo ingannar noi stessi? non vediamo chiaramente, che
 ogni cosa di questo mondo, anzi tutto questo mondo, è un fiu-
 me che corre sempre? non fosse pur un diluuio d'acqua, che af-
 foga ogni cosa, e noi mortali siamo quelli miseri, che soli (se
 non siamo aueduti) facciamo eterno naufragio. O mondo,
 ò mondo, tu corri, ma all'ingiù: tu vieni, ma passi: tu t'in-
 gorgghi, ma ci sorbischi; ò corso che non riposi mai, ò voragine,
 che mai non ti empi, ò vena, che quanto più cresci, tanto più ci
 metti in pericolo. Ite, ite hora voi, & amate questo mondo,
 & in lui prometteteui tempi lunghi, vita quita, pace tran-
 quilla, felicità perpetua; Vanitas vanitatum, Vanitas*

vanitatum, & omnia vanitas. Se per hora non son buono à persuaderui, e chiarirui, al tempo della consumation sua da voi stessi vi chiarirete in tutto, e per tutto; e vedrete con gli occhi vostri, ch' ancho quel che vi pare eterno nel mondo, i cieli, gli elementi, le piante, la generatione di tutte le cose, tutto l'istesso mondo non è altro, che vanità d'una scena dipinta, perche muterà faccia tutta la Natura, il sole, le stelle, e quanto si vede da gli occhi nostri; Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis. Cælum, & terra transibunt, stellæ cadent de cælo, virtutes cælorum mouebunt? præterit fuga huius mundi. Elementa nimio calore soluentur? Che direte allhora? che direte allhora? Mondo vano, mondo infido, mondo traditore, che ci hai saputo così bene ingannare. E pieni di vergogna, e di confusione vi volterete l'uno all'altro, e dolenti senza parlar sospirerete; Ecco chi habbiamo amato, Ecco in chi habbiamo sperato, come restiamo delusi: è sparito, come nõ fosse pur stato mai; Vanitas vanitatum, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Deh Christiani, quel che diremo allhora, vorrei che lo dicessimo adesso, perche t'amiamo tanto, ò mondo vano? questi sono i frutti tuoi? queste sono le tue promesse? queste sono le tue speranze? Deh pazzi noi, c'habbiamo creduto à te, c'habbiamo sperato in te, che ci siamo innamorati di te, e perche habbiamo pur mai pensato à te? Mondo vanissimo, che sei tu mondo se non una fantasma? Ecco ch'ogni giorno ci trouiamo da te ingannati, delusi, scherniti. O mondo vano, perche t'amiamo tanto? sopra il mondo, sopra il mondo

mondo, Christiani, bisogna collocare i nostri amori; perche chi è sopra il mondo, è sopra il tempo; oue non è tempo, non è moto; oue non è moto, non è vanità, ma verità; ma stabilità, ma eternità, ma diuinità: E qui è il riposo, ne si può riposar altroue. Deh anime mie care, come è possibile à non mouersi, à non intenerirsi, à non hauer pietà ciascun di noi delle nostre comuni miserie, della nostra morte, de' nostri morti? E ben' autunnale da buon senno quell'huomo, è ben ueramente freddo, & secco, dico senza caldo d'amor di Dio, & senza humor di compassione, pur propria à gli huomini, colui, che non ode in questo giorno quell'oracolo dello Spirito Santo. Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur. Voi l'hauete udito con gli orecchi del corpo, uditelo vi prego con gli orecchi dello spirito; con quegli orecchi, di cui dice Christo. Qui habet aures audiendi audiat. Masticate lo, ruminatelo, consideratelo; quest'è il fondamento di tutte le Religioni, l'immortalità dell'anime; e non è dubio alcuno, che hanno insieme queste due cose, il credere che vi sia Dio, e che habbia cura delle cose humane, e il credere, che quantunque si muore quà giù col corpo, l'anime nondimeno viuono là sù à Dio, & hanno i premij, & le pene in quell'altra vita secondo i meriti, e demeriti loro; chi crede quello, crede questo, e chi non crede questo, non crede anchora quello. E non vedete per ciò, come ha parlato chiaro in questa materia Christo ne gli Euangelij, perche conosceua di quant'importanza è questa credenza? Già sapete in prima che dice contra i Saducei, Deus Abraam,
Deus

Deus Isaach, Deus Iacob, non est Deus mortuorum, sed viuentium; Poi, chi volete più aperta sentenza di quella; Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed eum timete, qui potest corpus, & animam mittere in gehennam? Quinci la santa Chiesa nell'essequie, che fa à Morti, fa sempre quella oration publica; Deus, cui moriendo, non pereunt corpora nostra, sed mutantur in melius. Et siate pur certi, che tutti i Gentili, appresso de' quali è stata qualche ombra di religione, hanno hauuta questa medesima fede, che però erano tanto diligenti nelle sepulture, e nell'altre pompe, che si faceuano nell'essequie de' Morti, tra le quali ceremonie non è dubbio, che congiongeuano le preghiere, e le supplicationi, anzi i sacrificij, che faceuano per l'anime de' lor defonti. Mi dirà forse alcun di voi poco religioso, e poco fedele; vorrei veder vn'anima d'alcuno di questi nostri Butontini, sentirla ragionar vn poco di questo Purgatorio, e di quelle pene, che patiscono, allhora crederei, piangerei, pregarei, mi pentirei, spenderei, sodisfarei, e per me, e per i miei morti. Deh stolto, perche ti marauigli, se non uedi l'anime quando sono uscite, & separate da i corpi; poiche non le vedi ancho quando se n'escono nella nostra morte? Chi vidde mai nel punto del transito, quando vn'huomo more (e pure n'hauete veduti moritanti) come se n'esca fuori l'anima? ditemi se l'hauete veduta è corpo, ò corporata, è rotonda, ò quadrata, è d'aria, ò di fuoco, è nuda, ò vestita, è bianca, ò negra, con che penne uola, ascende, ò discende, ò pur si gira intorno? Ma io dirò
cosa

cosa maggiore. Deh stoltissimo ti par strano, il non veder l'anima fora del corpo? Et quando la vedesti giamai quando staua nel corpo? Hora io parlo quì in publico, non solo tu odi, ma tu vedi ch'io parlo, e pure non vedi la mia anima, senza cui non parlerei; dunque perche non vedi l'anima, che per la mia bocca parla; però hai da credere che in me non sia l'anima, che mi dà virtù di parlare? è inuisibile la natura dell'anima, e si come inuisibilmente viene, Et inuisibilmente si stà nel corpo, così inuisibilmente esce dal corpo, Et inuisibilmente viue ancho separata dal corpo. Certo quest'occhio tuo, che vede il cielo, e la terra, non vederebbe cosa alcuna, se non fosse la virtù inuisibile dell'anima, che l'aguzza à vedere. Togli l'anima dall'occhio, sarà come vn'occhio di marmo, aprasi pur quanto può aprirsi, sarà aperto in darno, non vedrà ne cielo, ne terra, ne cosa celeste, ò terrestre, ne color, ne luce. T'interrogarò allhora; dimmi se non vi è altro al mondo, eccetto quel che si vede, come l'occhio non vede hora senz'anima, e poco innanzi vedeuà, quando hauèua l'anima; la quale non si vidde giamai da occhio veruno? Ma per confonderti più chiaramente, fingi nell'animo tuo di veder hora vna fabrica d'un gran teatro; pensa d'esser à Roma alla fabrica di S. Pietro, quanta mole di sassi si vede leuar in aria? quant'arena trar dalla terra? quante machine girar intorno? quanti metalli disfar si? chi fa queste cose sì grandi, il corpo, Et le braccia che si veggono, ò pur più tosto l'anima che non si vede? certo se tu togliesti quel che non si vede, rimarrebbe del tutto immobile quel, che si moue tanto ageuol-

to ageuolmente, come tu vedi. Ma tanti varij negotij che tu ti voi vedete che si fanno al mondo tra gli huomini, paci, guerre, mercantie, gouerni di stati, agricoltura, economia, politia, nauigationi, study, scritture, consigli, commercij, contratti, amicitie, parentadi, guadagno, da chi si fanno, se non dall'anima inuisibile, c'ha altri occhi, altre orecchie, altre mani, altre braccia, altra lingua, altro core di quello, che ha il nostro corpo? Questi occhi sono istroimento di quelli, e questi orecchi di quelle, e generalmente tutte le membra, e tutto il corpo istesso è istroimento dell'anima, la quale però, quando è se parata da lui, senza questi occhi, senza questi orecchi, senza queste braccia, senza questi piedi, senza questa lingua, con la virtù sua inuisibile, et insensibile, che le serue per occhi, per orecchi, per lingua, per mano, p piedi; vede, ode, si moue, camina, parla cō vn modo marauiglioso, che se bene à gli sciocchi pare incredibile, à chi però alza vn poco l'intelletto, & sà qualche lettera, è facilmente intelligibile. Non leggete nell'historie naturali di quel pesce sì picciolo, che tanto dottamente dall'effetto suo merauiglioso si dimanda Remora, che à pena si vede, & senza mani, & senza piedi con niuna forza di carne, che si vegga, ferma vna naue in mezzo il mare, apunto quando ha le vele più gonfie di vento, che par che voli per l'acque? E di quell'altro, che à pena è nella rete, & senza tocar la mano del pescatore, la mortifica, l'intepidisce, onde ancho fino al dì d'hoggi, sopra di ciò è stupida, e non sa quasi che dirsi la Filosofia? Ma questo girar sì facile, e sì continuo de' cieli, questa generatione, e corrottione perpetua de gli elementi,

menti, quest'ordine fermo, e rato delle Stelle, questa successione de' tempi, queste vicende del Sole, & della Luna, del giorno, e della notte, quest'amministrazione del mondo tutto, non vi pare, che sforzi à credere, che sia nel mondo qualche virtù inuisibile, che sia quasi anima generale, onde nasca tanta mole di cose sì grandi? E vero, che le cose visibili hanno bisogno dell'inuisibili. Horsù tra queste cose inuisibili, dopo quella natura eterna, & diuina; che crea, & regge; che empie et abbraccia; che transcende e sostiene; che è incomprendibile, & comprende ogni cosa, doppo gli Angioli, de' quali è scritto in Thobia, che inuisibilmente ancho mangiano, e beuono, à cui ancho S. Paolo attribuisce le lingue; Si linguis hominum loquar, & Angelorum. doppo i demonij, che si vede pur quante cose grande fanno ne i corpi obsessi, e nondimeno non si veggano, vi è ancho l'anima nostra, che vede, & non è veduta; che ode e non è udita; che tocca e non è toccata; che conosce Idio sopra di se; gli Angioli, e i demonij appresso di se, se in se; tutto'l resto del mondo sotto di se; non potrebbe conoscere questa nostra anima le cose inuisibili, s'ella fosse visibile: le cose visibili son conosciute dall'anima per gli organi del corpo; l'inuisibili conosce l'anima per se, & in questo conosce se, che vede, che non si vede, ne può vedersi per questo corpo. se non come le sententie, e i concetti begli scritti in carta si veggono per le lettere, e per li caratteri; e pur se ben sono i caratteri, son però separati da loro: questa nostra anima, figliuoli miei insieme, insieme habita in questo corpo, e pur lo signoreggia, e lo gouerna; e però

non ha bisogno di lui, nè delle virtù sue à conoscer se stessa, anzi per conoscersi si ritira nel suo segreto, nel qual non pende dal corpo, e s'allontana da tutti i suoi sensi, come quelli, che cō lo strepito loro, l'impediscono bene spesso nelle sue più alte, e più nobili contemplationi, e così sequestrata, quasi come il Rè nella sua camera secreta; nella fortezza del suo castello, vede se appresso se, & in se, volendo poi conoscer Iddio, si leua sopra di se, perche se bene è simile à Dio, pure non è come Dio; l'anima è capace di scienza, d'ignoranza, d'obliuione, di memoria, d'amor di Dio, vuole & non vuole, intende e non intende, cresce e manca, si diffonde nelle sue cognitioni, e v'è vagando di cosa in cosa, di tempo in tempo, di luoco in luoco, considerando, vede per tutto l'mondo i segreti della terra, penetra l'Inferno, sale in cielo, s'accosta à Christo, si congiunge con Dio: e qual'altra cosa può vnirsi con Dio se non l'Angelo, e l'anima? ò anima, ò anima. Non hauete sentito nominar tante volte questi cinque scagliamenti, & gradi alla vera sapientia, che non è altro se non la copulation nostra con Dio: senso, imaginatione; ragione, intelletto, intelligentia; e questi quattro altri alla vera virtù, gaudìo, speranza, timore, odio; tutti questi sono nell'anima, ascoltatori: quei cinque appartengono alla parte intellettiua, che è come il piè destro; questi quattro alla fantiua, che è come il piè sinistro di quest'anima nostra: sono naturali all'anima questi due piedi, l'intelletto, e l'affetto: quando è poi fatta spirituale per gratia con l'effercitio delle virtù, saglie per questi noue gradi alla plenitudine della scientia, & della carità, quasi
come

come à i Cherubini, e à i Serafini, che sono in cima della scala de noue chori Angelici, & si riposa, & gode in Dio, come in sua patria, & habitation ferma. Se hauete inteso questo discorso, Biontini miei, ch'io l'ho facilitato pur quanto ho potuto, sete chiari, che l'anima & unita col corpo, mentre viuiamo, & separata quando siamo morti; patisce, & s'attrista; & gode, & s'allegra; se ben da noi corporalmente non si vede come. Togli quest'anima humana, ben disse quel gran sanuo; che tutto questo nostro corpo sarà sordo, & cieco: così si legge in quel Poeta greco, Mens videt, Mens audit, sunt cætera cæca, surdaq;. Deb quante cose belle vi potrei dire, à scoltatori, della natura, et della qualità di quest'anima, ignote del tutto à Filosofi, notè solo à Theologi, come è creata ad imagine, & similitudine di Dio; che potestà hà sopra questo corpo; se oltra questo corpo, che si vede, ha un altro corpo aereo, ò ethereo, che non si vede, et se è incorporea, come s'intende quel che si legge tra scrittori antichi dell'ombre, delle imagini, che si veggono alle sepulture, dell'anima di Samuele, che quella Phitonissa fece apparire fuori del tumulo, di quella prima anima, che fu data ad Adamo; onde venne, come entrò in quella massa di terra, figurata come un'huomo; dell'altre anime comuni di noi, de' nostri padri, de' nostri figliuoli, e sorelle; se si creano di nouo giornalmente, ò pur sono di quella prima sostanza della prima anima; poichè la nostra carne è veramente di quell'istessa discesa da Adamo, per lo seme suo, et il nostro peccato contratto nolla generatione di ciascun di noi è veramente originato da quel peccato di

*Adamo, come propagine corrotta da corrotta radice, come può essere ch'è dal corpo discenda questa corrottione nell'anima: onde habbia origine questa perpetua, & irreconciliabile nemicitia fra la carne, & lo spirito; & come l'anima è quella, che sta in mezzo di questi due guerrieri; & ella oue inchina pur un poco, quella parte vince, & l'altra cede: onde nasce tanta differenza delle vite; de' morti, & delle risurrectioni della carne, dell'anima, & dello spirito, che sarà al fin del mondo nella risurrection generale de' morti corpi, et della vita eterna, così di buoni, come di rei. ò che gran campo è questo (Christiani) da ragionar in questo giorno dello stato dell'anime. Ma che bisogna affaticarmi à persuadere uno stolto, che per auentura si come osa di dire, che l'huomo non ha anima, così forse crede, se ben non lo dice fuora de' denti, che nel mondo non v'è Idio? Horsù io non mi sono affaticato per rispondere a uno stolto; ma perche tacendo io voi non pensaste forse, ch'egli fosse sauio. E pazzo, è pazzo chi dice: non v'è Idio al mondo. E pazzo, e pazzo, chi dice che l'huomo non ha l'anima. Il gouerno del mondo mostra Idio: il moto dell'huomo uiuo mostra l'anima nel corpo: la riuerentia, che s'ha per ragion naturale alle sepulture mostra l'anima separata da i corpi morti, & i miracoli, che si leggono de' morti, non mostrano, che l'anime son uiue? Io lascio le fauole di Filostrato nel suo Appollonio Thianeo; la visione che narra Cicerone nel sogno suo, & nelle questioni Tusculane; la prima risurrectione di quel Panfilo, che racconta Platone Alfa de' Filosofi: non voglio allegarui tante cose mira-
bil*

bili, che narra S. Gregorio. Ma le lettere sacre oltra l'essempio di Samuele (perche inuero ha qualche difficoltà quella visione) non vedete, ch'essendo portato à sepellire vn cadauero nella sepoltura d'Heliseo profeta toccando quell'ossa subito risorse? Sù, sù semplici à voi parlo, che vorreste pur vedere l'anime de' morti, per creder l'Inferno, & il Purgatorio. Vdite la vostra risposta, quell'apunto, che si legge in simil proposito nell'Euangelio, & furono parole del gran Padre Abramo recitate da Christo. Habent Moysem, & Prophetas, audiant illos. li Moises, & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerint, credent. Bitontini miei, Giesu Christo fu all'Inferno in persona: onde trionfando trasse seco tanti gran Padri, & gli menò in questa nostra luce, come sapete; & pure quei Giudei, che non gli credeuano, nè quando uiuea; nè quando moriuo; non gli credettero ancho doppo la risurrettione da morte à vita; lungi lungi la curiosità di voler veder morti risuscitati. Tutti questi appetiti nascono da poca fede; & però tu vedi di quelli, che non credeuano in Christo, andauano per curiosità spesso in Bettania per sentire parlare lazaro, ch'era risuscitato. Ohimè Christiano, chi sà, che quando vedessi uscire vn morto dall'Inferno, tu non dicesti come del tutto empio, & infedele; adunque è falso quel detto: In Inferno nulla est redemptio? Ecco costui, ch'era nell'Inferno, & è tornato al mondo: voglio uiuer come mi piace: che, se bene anderò all'Inferno, potrò però anchora uscire. Diresti forse ancho peggio dee essere fauola ciò, che si predica dell'anima
doppo

dopò la morte, non v'è altra vita che questa; questa è il Paradiso, questa l'Inferno, intendete Bitontini? & però à voi basta quello, che vi proposi nel principio per fondamento, che tutte le leggi, tutte le Sette, che hanno hauuto vn certo che di ragioneuole, hanno creduto per fermo; se bene non hanno saputo tutti la verità chiara, come sappiamo noi Christiani; che l'anima humana non muore, come quella delle bestie, & che i nostri corpi s'hanno à qualche tempo da ricongiungere con le nostre anime; & chi sarà vissuto bene, haue-
rà larghissimi premij; chi male, patirà eterni supplij. Ma che bisogna parlare d'altre Religioni, diciamo della Christiana; Quid mihi de his, qui foris sunt, iudicare? I due auuèti di Christo, che si leggono nelle sacre lettere, l'vno in carne, quādo nacque al mondo; l'altro in Maestà, quando giudicherà il mondo; che fondamento hanno, se non l'immortalità dell'anima, & la risurrection de' corpi da i monumenti? Venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem filij Dei; & qui audierint, uiuent; & procedent, qui bona fecerunt in resurrectionem uitæ; qui verò mala egerunt, in resurrectionem iudicij. Et nell'istessa prima venuta sua non sapete quanti morti risuscitò alla vita prima che egli morisse? & non risuscitò anch'egli, per farci fede, che risusciteremo anch'ora noi? Intanto che S. Paolo non solo disse, Contesuscitauit, & confedere nos fecit in cælestibus in Christo; ma argomentando conchiuse, si Christus resurrexit; ergo & nos resurgemus, & si nos non resurgemus; ergo Christus

Quis non resurrexit; La dottrina di Christo poi, la quale
 è scuola d'ogni virtù, & effempio d'ogni santità; che c'inse-
 gna à fuggire le voluttà della carne come la peste, la superbia
 del mondo come ueleno, l'auaritia della robba come somma
 d'ogni peccato come la morte istessa; non vi pare, che sen-
 z'altro argomento prouui in tutto, che non si muore, quando
 si muore; mà che vi riman qualche cosa doppo la morte, per
 cui aspettiamo rimunerazione, & premio della santità della
 nostra vita? Se si muore in tutto, & per tutto, fu mai più in-
 felice huomo al mondo del Christiano? poiche per electione fug-
 ge ogni piacere in questa vita presente, & poi si ritruoua an-
 cho per mala sorte priuo della futura? O come lo dicesti vi-
 uamente S. Paolo. Si in hac vita tantum sperantes su-
 mus, miserabiliores sumus omnibus hominibus mun-
 di. Ma come può essere, che'l Christiano sia infelice, se ve-
 ramente quanto si sequestra dal mondo, tanto s'accosta à
 Dio, che è la felicità istessa? Adunque è possibile che non ri-
 sorga dalle sue ceneri, & che viuendo bene in questo mondo
 non gli sia preparata una felicità eterna nel secolo futuro?
 Veniamo à sacramenti. Il Battefimo, che è il primo sacra-
 mento della fede nostra, non è Simbolo della morte, & della
 risurrettione? già vedete, ch'il Sacerdote, quando battezza,
 attuffa il fanciullo sotto l'acqua: Ecco la morte, & sepoltu-
 ra; & poi lo lieua in aria: ecco la risurrettione dal monu-
 mento; forsi non lo dice S. Paolo? Consepulti cum illo
 per baptismum in mortem, vt quando surrexit à
 mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate vi-
 ta am-

et ambulemus. Et quando si dà l'olio Santo, che è l'ultimo sacramento nel fine della vita, non vi par che quell'ungere sia quasi un'imbalsamare il corpo di colui, che muore per farci fede, ch'essendo santificato l'haurete à veder' anchora senza corrottione intieramente viuo, com'era innanzi? Non dabis sanctum tuum videre corruptionem, dice David; & l'Eucharistia santissima, pan della vita, di cui siamo pa sciuti noi da Christo figliuolo di Dio, non ci conferma in questa santa credenza; che essendo il cibo nostro non mortale, come gli altri, mà vitale, anzi l'istessa vita, non possiamo morire in tutto; ma che morendo il corpo alla natura, l'anima, ch'è la miglior parte di noi, al tempo suo ritirerà à se il suo compagno; & così saremo immortali in quella vita, & sempre beati, se saremo vissuti bene? Questo fù il principio del ragionamento di Christo al mondo, cominciando à parlare del Sacramento del pan celeste, dato per gratia a' figliuoli della terra, disse, Operamini non cibum, qui perit; sed qui permanet in vitam æternam; quem filius hominis dabit vobis. Onde poi soggiunse; omne quod dat mihi pater, ad me veniet; & eum, qui venit ad me, non eijciam foras; sed resuscitabo eum in nouissimo die: hæc est enim voluntas eius, qui misit me, patris; vt omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in nouissimo die: ma che bisogna discorrere sì largamente? Il Symbolo Apostolico, che è un breue compendio di tutta la fede nostra, voi sapete, che finisce in queste due parole, Carnis resurrectionem vi-

et aeternam . Trà quelle dodici chiaui del Cielo , queste
 sono l'ultime , tutte l'altre sono ordinate à queste , ogni cosa ,
 che si crede di Christo , si crede di queste ; credete pur quanto
 volete & Trinità , & Incarnatione , & Passione , & Mor-
 te , & Risorrettione , & Ascensione ; se non credete d'hauere
 à resuscitare doppo la morte , & viuere non mille , ò die-
 ci mila anni , ma infiniti secoli d'eternità , tutto'l vostro crede-
 re è vano , & senza frutto . Quella Trinità , che quì credia-
 mo , Padre , Figliuolo , & Spirito Santo , nell'altra vita hab-
 biamo à vederla ; Quell' Incarnatione di Dio , che si fece per
 deificare l'huomo , poiche non ci deifica in questa vita , se non
 per gratia , hà da deificarci nell'altra per gloria ; La passione ,
 e la morte di Christo , che fù ordinata à liberarci in tutto , &
 per tutto ; poiche non è possibile in tutto , & per tutto commu-
 nemente esser senza ogni macchia , ò ruga di peccato in questo
 secolo ; hauerà il suo fin nell'altro ; Risorse Christo , & ascese
 in Cielo , bisogna ancho , che noi risuscitiamo , & ascendia-
 mo seco , per unir le membra col capo , & fare un corpo in-
 tiero , di cui il capo sia Iddio . Caput viri Christus . Caput
 Christi Deus . Sù , sù , Christiani ; Sancta , & salubris
 est cogitatio pro defunctis exorare , vt à peccatis sol-
 uantur ; nisi autem mortuos resurrecturos speraret ,
 (dice lo Spirito Santo di quel gran capitano) superfluum , &
 vanum videretur , orare pro mortuis . Et non è vana
 del tutto ogni religione , & culto di Dio , se l'huomo non hà
 anima ? se l'anima non è immortale ? se non hà da riunirsi
 al capo ? se chi hà vissuto bene , non hà d'hauere il Paradiso ,

¶ chi hà vissuto male, l'Inferno? Ibunt, ibunt, qui bona egerunt in resurrectionem vitæ: & qui mala egerunt, in resurrectionem Iudicij; Così dice l'Euangelio. Vorrebbono ben' i dannati, che l'anime loro fossero mortali, per finire una volta le pene loro, mà è vero quel che dice lo Spirito Santo. Desiderabunt mortem, & mors fugiet ab eis. O come lo dichiarò elegantemente quel Santo Padre. Mortem sine morte, defectum sine defectu, finem sine fine patiuntur, quatenus illis sit mors immortalis, defectus indeficiens, & finis infinitus. Questa è la morte dell'anima nostra, il perder la beata vita, il perder la gratia di Dio, il che si fa ancho in questo mondo; ma quì si può risorgere col liberarci da peccati; nell'altro mondo Vbi ceciderit lignum, ibi erit; Non resurgunt impij in iudicio. L'essentia dell'anima humana non può morire: perche non può perdere la sua natura; è creata tale, tale sarà sempre; ¶ nel mezo dell'eterna morte, non morirà giamai. Il viuere in Dio se le può torre, & ella da se stessa (infelice) se lo toglie; il viuere in se stessa (à mal suo grado) è sempiterno. Questi sono tre spiriti vitali, che creò l'onnipotente Iddio, Bitonto; l'Angelo, l'anima delle bestie, ¶ l'anima nostra; l'Angelo non si dimanda vitale; perche dia vita ad altri, ma perche in se stesso viue. Lo spirito angelico dunque come non hà carne, che lo cuopra: così non sente corrottione di carne; ¶ è inuisibile di natura, ¶ immortale: l'anima delle bestie all'incontro è coperta di carne, ¶ muore con la carne; ma l'anima humana, che è in mezo di queste due

nature,

nature, inferiore all' Angelo, superiore all' anima irrationale, hà carne, che la cuopre come questa : mà è immortale, come quella; anzi questa istessa carne nostra, che ci cuopre lo spirito, per virtù dell' anima, à cui è congiunta, da cui è formata, partecipa ancho ella in vn certo modo così dell' immortalità dell' Angelo, come della morte delle bestie, perche se bene muore come i giuimēti questo nostro corpo terreno, & fragile, pure la gloria della resurrettione assorbirà il morto, & il mortale; si che con la veste dell' immortalità vestito dentro, & di fuori durerà, & si conseruerà eternamente in vita; accioche chi hauerà meritato con l' anima, & col corpo; in anima, & in corpo riceua i premij eterni della sua virtù; & chi con l' vno, & con l' altra s' hauerà procacciata, & tesoreggiata l' ira di Dio, con l' vno, e con l' altra senta quel giustissimo giudicio suo in quegli eterni martirij. Ma questo giorno non richiede, ch' io parli nè di vita eterna, nè di morte eterna; poiche io ragiono à fauore di quei morti, che sono in mezzo, tra'l Paradiso, & l' Inferno; che se ben son sicuri dell' eterna morte, non godono però anchora l' eterna vita. Quando vi sarà utile, Christiani, il pregar per queste anime de' defonti; non hauete maggior campo in tutta la dottrina Christiana, da esercitare tutta la vostra fede, che questo; la fede dell' immortalità dell' anime, della resurrettione de' corpi, della futura vita; la fede della verità di Iddio, della prouidenza sua, della giustitia sua; la fede del misterio di Christo, dell' Incarnatione, della passione, della resurrettione, dell' ascensione; tutta la fede si mette in opra. col pregar per li

morti. Et, che val la fede alla salute vostra, se non s'effercita? che val la moneta, se non si spende? spendete, spendete questi ricchi talenti, che v'ha dato Iddio: orate per li morti, che in speranza della misericordia d'Iddio, per Giesu Christo morto, et risuscitato, stanno aspettando d'uscire vn giorno di quei tormenti, & secondo la promessa infallibile della veracità Diuina, andare à godere l'eterna vita. Forſi non effercitate anchora la speranza per uoi? certo pregando per li morti in fede viua, sperarete anchora voi, doppo la vostra morte, d'essere aiutati dall'orationi di quei, che rimarranno viui, si che usciate presto per gratia di Dio, & per lo merito di Christo da quelle pene, & cominciate in quella beata regione di eterna luce à godere quella felicità, preparataui A constitutione mūdi; oltre che nō pregherete per li morti, se non sperate di poterli giouare con l'orationi vostre, alla beata vita. Nisi eos, qui ceciderant resurrecturos speraret, superfluum videretur orare pro mortuis: dice l'epistola, c'hauete v'dita a'la messa. ò come disse bene quel S. Padre, Legem credendi Lex statuit supplicandi. Tu vedi, come ora la Chiesa per li morti, vt in resurrectionis gloria, inter sanctos, & electos tuos resuscitati respirant. Questo, questo è il fondamento, perche si prega per li nostri morti: la speranza, che s'ha della resurrettione all'eterna vita; effercitate, effercitate questa speranza; pregate, pregate, che sarete effauditi, Ma oue lascio io la Carità? Maior autem horum est charitas; Quando s'effercita mai meglio la Carità, che pregando per li morti destituti d'ogni

aiuto proprio, che non hanno altro refrigerio alle calamità proprie, che la sola speranza di Dio per Christo, & dell'orationi, & suffragij de' viui? Sù, sù ogni virtù si metta in opera, pregando per quei morti, che sono nella fornace del Purgatorio. Che cercate più altro? che volete vedere? non toccate con mano la verità dell'anima? l'immortalità sua? la Resurrettione de' corpi? il frutto dell'oratione per li morti?

Questa è tutta la materia dell'ufficio d'hoggi.

Mà io m'auveggo, che tu vuoi pur sapere, curioso, qualche cosa particolare di quell'anime de' morti, & dello stato loro;

Horsù io ti voglio sodisfare, ma fa pausa prima, & ascoltami attentamente.

Il fine della prima parte.



SECONDA PARTE.



ON si truouano al mondo forse due cose così contrarie, come la Vita, & la Morte, ascoltanti; e pure non si potrebbe veramente mai dire, quanta proportionè hanno insieme (parlo ne gli huomini) il viuere, e'l morire. Tu sai, che per lo più quali sono i costumi de gli haomini, quando sono giouani; tali sono, & forse peggiori nella vecchiezza: e piacesse al Signore, che tu lo considerassi, Bitonto: perche vedresti, che è vero quello, che ogni giorno ti dico ne' miei priuati colloquij; e tu forse non l'intendi, che alla riformatione tua, bisogna dar principio da' tuoi figliuoli; accioche di buoni figliuoli diuentino col tempo buoni padri: che di buoni padri poi se non nasceranno, s'alleueranno almeno altri figliuoli di quel, che con mio dispiacere grande veggo in questo popolo: così in circolo ti rinouarai in santità di vita, oue per linea retta ti veggio andare all'interito. Cattiuu padri, peggiori figli, & pessimi nipoti. Sappi hora, e tienlo per certo, che, sì come la vecchiezza segue la giouentù; così la morte segue tutta la vita: perche come

la giouentù muore nella vecchiezza, così la vita muore nella morte; fanno quasi musica insieme il viuere, e'l morir nostro. Communemente tu vedrai per tutto, & sempre (se ben questo prouerbio, come anco ogni altro fallisce alcuna volta) che chi ben viue, ben muore: & che rare volte muore bene chi è sempre vissuto male. Mentre viuiamo si genera, & nasce il vitio, e la virtù nell'huomo, ascoltanti. Non voglio disputar hora del modo, & delle cause: perche è alta materia, & vi hanno i campi suoi larghissimi così i Filosofi, come i Teologi: con la virtù si scuopre il premio; col vitio, ò col peccato la pena: mà non si consuma nè l'uno, nè l'altro, se non doppo la morte; mentre viuiamo, si scorge in ciascun di noi vn non so che di virtù, ò di vitio; di premio, ò di pena: allhora apparisce pienamente tutto quello che siamo, & tutto quello che speriamo: quando siamo morti, non siamo più in viaggio; siamo giunti al segno; non possiamo diuentar nè migliori, nè peggiori; et però si vede ancho tutto quello, c'habbiamo riportato, ò di remuneratione; ò di supplicio, non già pienamente nel corpo: perche bisogna aspettare la resurrettione; mà nell'anima, della quale però si piglia argomento chiaro di ciò che sarà quando risusciteranno. Imaginateui, che la virtù è quasi l'istesso premio, mà in seme, ò in herba; e'l premio è l'istessa virtù, mà in spica, anzi quasi grano in granaro. Quello che dunque seminiamo quì, viui, in questo Autunno della vita mortale, quell'istesso; moriti, raccogliere- mo nell'Estate della vita futura, & eterna. Questa istessa metafora usò S. Paolo; Quæ seminauerit homo, hæc & metet:

& metet : qui seminat in carne, de carne metet corruptionem : qui seminat in spiritu, metet vitam æternam . *Mà perche sono diuerse le morti de gli huomini, però sono anco diuersi gli stati de' morti . colui , che muore innocente del tutto, & senza peccato, cioè , che ò non peccò mai attualmente, come i fanciulli , che à pena battezzati spirano con certi altri pochi; ò pur fù diligente ad emendar si ogn' hora, & à far penitenza, quando peccaua, non dubitate punto, ch' à guisa d' Aquila se ne vola subito in Paradiso à vedere il suo sole : Vbi fuerit corpus, illuc congregabuntur, & aquilę . Cupio dissolui (disse S. Paolo) & esse cum Christo . trà queste due cose non vi è mezo , tutte si fanno in tempo : Scimus, quoniam, si terrestris domus nostra huius habitationis dissoluatur, ædificationem habemus domum non manu factam æternam in cælis . Et non vi soccorre quel detto : Hodie mecum eris in Paradiso ? Questi son quei morti, de' quali è scritto : Amodo dicit spiritus, vt requiescant à laboribus suis, amodo, statim , post hac . O veramente beati morti, che tantosto, che l' anima si separa dal corpo , vanno à riposare in Paradiso : Opera enim illorum sequuntur illos, à testificarci i meriti loro . E chi non sottoscriuerà quì al giudicio del sauio Salomone : Laudauì magis mortuos, quàm viuētes ? E quel di Helia : Melius est mihi mori , quàm viuere ? *Mà vi è vn'altra sorte di morire : perche secondo quel detto : Moriemini in peccatis vestris . Mors peccatorum pessima, alcuni sono (e Dio volesse pure, che fossero pochi)**

che

che muojono in peccato, dico originale, ò mortale, cioè, ò senza
battesimo, ò senza penitenza, e questi tali, è cosa manifesta,
che non ripoferanno giamai: Laborabit, & viuet adhuc
in finem, dice lo Spirito Santo, & non vedrà mai la faccia
di Dio: Tollatur impius, ne videat gloriam Dei. Chi
non è battezzato, non hauendo già però altro peccato che que-
sto, se ne starà nel limbo, che si dice de' fanciulli, oue se non
hauerà altra pena (benchè S. Agostino in questo. à tutti gli
altri Teologi pare quasi vn poco austero) sarà però priuato
eternamente della felicità sopra naturale: perche non hauen-
do hauuto la gratia, non può hauer la gloria. Quomodo
huc intrasti, non habens veltem nuptialem? Ma co-
lui, che doppo il battesimo è vissuto sempre, & è ancho mor-
to ne' peccati suoi, senza timor di Dio, senza religione, concu-
binario, & suraio, giuocatore, sacrilego, di subidente à supe-
riori, irreuerente al padre, & alla madre, iracondo, impa-
tiente, ingiurioso, maligno, questo figliuolo del diauolo, dico
indegno d'essere dimandato Christiano, sarà sepolto nell'In-
ferno trà mille legioni di diauoli con mille tormenti; si come
è scritto di quello scelerato nell'Euangelio: Mortuus est di-
ues, & sepultus est in Inferno: E se ben' alle volte que-
sto tale fa qualche opera buona, perche qual' è quell'huomo co-
sì diabolico, che in tutta la sua vita non faccia qualche bene,
ò vero, ò apparente, almeno per rispetto del mondo, per non
esser tenuto tristo publicamente? si come inuero non è huomo
così santo, che alcuna volta non trabocchi in qualche erro-
re, e più che mediocre: per queste tali opere sue nondimeno nō

fugge l'Inferno, ma riceue dalla liberalità di Dio, che non dourebbe forse ancho tenerne conto, la rimunerazione sua in qualche cosa temporale di questo mondo, ò sanità, ò ricchezze, ò honore, ò prosperità di fortuna, e felicità di figliuoli, ò lunga vita, oltre che ancho alle volte, per fargli fauore, gli abbrevia gli anni, accioche pecchi meno, & habbia poi minor pena nell'Inferno, se ben però quanto al tempo, infinita, & eterna: perche si come in Paradiso i premij, così nell'Inferno sono misurate le pene: Secundum mensuram delicti erit, & plagarum modus. Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, date illi tormentum, & luctum.

Deh Bitonto; non ti venga voglia ch'io ti parli pur un poco di quelle pene, ch'io t'assicuro, se tutti i dolori, tutti i tormenti, che si possono pensare, si raunassero insieme, sarebbero tanto minori delle pene dell'Inferno, quanto sono minori le cose, che si veggono in sogno, dall'istesse, che si veggono, e toccano, quando vegghiamo. Et sappi, che non solo hanno detto questo i nostri Theologi, ma i Filosofi de' Gentili, da cui hebbe forse origine nella Chiesa santa questa voce, Tartaro: Ne absorbeat eas Tartarus; la quale ancho usò una volta san Pietro. Rudentibus Inferni detractos, in Tartarum tradidi cruciandos: Perche, appresso i buoni Filosofi, sono state sempre salde queste tre radici della vera religione, la prouidenza di Dio, l'immortalità dell'anime, con la resurrettion de' corpi, & i premij del Paradiso con le pene dell'Inferno. Tu sai quel che dice Plutarcho, quando ad imitation di Platone col suo Panfilo Tespesio risuscitato il terzo gior-

20 giorno da morte à vita, si pone à ragionar cō tanti amici, e cō Protogene trà gli altri dello stato dell'anime nell'altro mondo. Io te ne voglio però dar vn poco di saggio, non voglio dir, come quel fuoco cruci l'anime, non voglio dir, come si duole, & s'affligge quell'anima in quelle pene. Christiano imaginati, che nel corpo tuo, il quale, tu vedi, con che marauiglioso artificio è fabricato, sia sciolta tutta quell'harmonia delle membra, de' sensi, de' gli spiriti, de' nerui, de' gli humori, dell'ossa, delle carni, del sangue, che la Natura nella generation tua ti diede, e che tu non sij però morto, ohimè che pena: ma se tu hauesi beuuto l'oppio, come addormentato, ò forse ancho istupidito non sentiresti questi dolori. Imaginati dunque, che tu habbi viuacissimo senso di tutti i tuoi guai, & se pur non senti cō sensi del corpo, almeno con l'intelletto tuo, che ti è per ogni senso, intenda, & senta questa tua calamità, ohimè che dolore hauresti, ti farebbe senza dubbio intollerabile il viuere in tanta miseria, sentendola con tanta viuacità dell'ingegno tuo. Hor sappi, che l'anima è creata da Dio con molto maggior harmonia, che non è il corpo. E tutta musica quell'anima temperata nel cielo dalla mano del Signore, che si degna d'esser nostra citharedo per accordar questa nostra lira in tutte le corde delle virtù, e potentie dell'anima nostra con Dio, con noi stessi, col prossimo, col mondo. I peccati, che quì si fanno, cominciandà sciogliere questa temperatura, quanto più viuiamo in peccato, tanto più si distempera. Si dice, che le lamie cō maleficij loro struggono i corpi, massimamente de' fanciulli teneri: molto più, molto più i pec-

eati brutti, abomineuoli struggono del tutto l'anime nostre.
 Morti che siamo; & sepolti nell'Inferno, ohime, che non si
 può immaginare nell'anima tanto distemperamento, non ha
 più quasi cosa sana in se stessa, è tutta indiuolata, non ha più
 humanità, è inhumanissima contra di se, contra di Dio, con-
 tra del mondo tutto, ha una ribellione radicata, fatta quasi
 naturale, non può più pentirsi, non può più tornare in gratia
 di Dio; così tutto'l mondo congiura contra di noi, e fuoco, e
 acqua, e aria, e terra; ogni cosa, che prima ci seruiua all'hora,
 combatte à danni nostri. Non hai tu letto, pugnabit orbis
 terræ contra insensatos? Tù, non solo intendi, ma co' sensi
 dell'anima; che così ad affliggerti sono acutissimi, come sono
 stupidissimi à consolarti pur un poco; se ben non hai cor-
 po fin' al dì del giudicio; senti però, e vedi queste miserie tue; e
 tocchi con mano, che sei fuori d'ogni speranza di liberarti
 mai, lungi da ogni refrigerio, che ti possa alleuiare pur un
 poco; e quel che è più, conosci, che tutto è stato per colpa tua,
 e che questa colpa è stata inescusabile. O che sdegno hai con-
 tra di te medesimo, che odio, che impatienza, che furore, che
 colera. Sei pure in compagnia de' diuoli, che t'empiono di
 horrore, di terrore, di dolore, di desperatione, che ti accresco-
 no l'odio di Dio, e che aguzzano i sensi à vedere, & sentir le
 tue miserie per tuo maggior tormento: o che infinito dolore.
 Ecco le pene dell'Inferno, Iddio ti guardi da prouarte, Chri-
 stiani, & perchè non le prouate morti, prouatele viu; ma-
 sticatele, consideratele, che con sicuro timore vi spauenteran-
 no, & per gratia di Dio, fatti diligenti, le fuggirete. Questo è
 il disce-

il descender viui all' Inferno, che forse volle dir il Profeta, Descendant in Infernum viuentes. O quanto vi sarà uile questa meditatione, poiche sete sì alieni dallo spirito; che non sentite, che'l peccato istesso è peggio di mille Inferni; & pur l'han conosciuto ancho i gentili, à vergogna nostra lo dico. Eleuateni, eleuateni vn poco, e considerate, che il gin dice homai è alle porte; e non vi minaccia esilij, prigioni, pena pecuniaria, patibolo, morte di corpo sola, ma la morte dell'anima, morte eterna, da cui non si risuscita mai. Hunc; hunc timete, qui potest animam, & corpus perdere in gehennam. Che fatte miseri? Che fate? à me pare, che non facciate altro, che nidi di rondinelle, di paglia, e di fango, ch' al tempo dell' inuerno à vn poco di grossa pioggia ogni cosa sene vada in rouina in vn tratto. Congregate pur oro, argento, gioie, uesti pretiose, entrate, amicitie, parentadi, honori; ogni cosa è paglia, e fango; Aspettate, aspettate vn poco l'inuerno, & vedrete quello, che ne sarà; l'inuerno sarà la vostra morte, sarà il giudicio del mondo, che apunto Christo lo dimanda inuerno: Orate, ne fiat fuga uestra in hyeme. Oue vi troaerete miseri? oue vi trouerete? fuora del nido come vaghe rondinelle, e quel che è peggio, non potrete uolar in aria al cospetto del giudice con l' Aquile, che gli andranno incontro. Rapiemur in aera obuiam Christo (dice san Paolo) & semper cum eo erimus. Voi, oue anderete? oue anderete? caderete apunto nell' Inferno; ò che malà stanza, Christiani; oue non si vede mai luce; oue non si alzano mai gli occhi al cielo; oue non splende sole, nè luna, stanza, oue non habita-

habitano se non huomini disperati, nemici di Dio; stanza
 aliena da ogni amicitia d'huomini, stanza di crudeltà, d'i-
 racondia, d'impacientia; stanza, oue non è alcun bene; stan-
 za di confusione, d'horrore, di terrore, di dolore; stanza d'ogni
 miseria; stanza piena d'ogni disagio; stanza di morte; stanza
 de' diauoli. Ma ragioniamo hora di questi, che sono nel Pur-
 gatorio, io non dico del Purgatorio di questo Mondo, che trop-
 po gran campo haurei, et so che nol potrei correre tutto in mol-
 ti giorni: è ben infelice colui, che non ha qualche purgatione
 in questa vita. Non è huomo che non peccchi, ogni peccato ci
 fa impuri: perche l'anima da se è creata pura, netta, & bian-
 ca, come una colomba, & à pena scende in questo corpo, che
 s'imbratta tutta di sangue di quel peccato antico, che ci lasciò
 per segno della nobiltà del sangue humano Adamo. Intèdete
 voi che state sul puntiglio della nobiltà: questa è la nobiltà
 del sangue nostro, esser ribelli di Dio, come fù Adamo: Horsù
 Christo venne qua giù per nobilitarci veramènte, per toglier-
 ci quella brutta insegna, e darci un'arma honorata, una im-
 presa signorile, nella quale apparisse veramente, che siamo
 figliuoli di Dio, non più d'Adamo; ci lauò adunque, e' ci pur-
 gò di quelle macchie di sangue con l'acqua purissima del san-
 to Battefimo, che gli uscì dal sacro lato ferito in croce. Non
 vi ricordate; Exiuit sanguis, & aqua? Era tutto illustre
 il nostro Christo, tutto splendore, tutto gloria, splendore della
 gloria: però non poteua patir in noi sue membra queste brut-
 tezze, le lauò, e le purgò. Purgationem peccatorum fa-
 ciens dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in san-
 guine

guine suo. Ma perche bene spesso torniamo ad imbrattarci, ci ha lasciati altri rimedij da lauarci, e purgarci, che sono gli altri sacramenti; oltre che'l timor di Dio è un gran purgatorio de' gl'incipienti, la limosina un maggior de' proficienti, & la diuotion con la gratia delle lagrime è forse l'ultimo de' perfetti. Timor domini expellit peccatū; dice la Sapiencia. Et Giob: Timebunt Angeli, & territi purgabuntur. Date eleemosinam, & omnia munda erunt vobis, dice Christo; & Tobia, Bona est eleemosina cum ieiunio; ipsa est enim, quæ purgat peccatum. Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo; dice David. Lachrymæ lauant delictum, quod pudor est confiteri, dice S. Ambrogio. Purificatus aqua, ingredietur castra, dice Mosè in misterio. Et chi dubita, che le tribolationi di questo mondo purgano i buoni, come fa la fornace l'oro? Aurum probat fornax (dicelo Spirito Santo) & virum iustum tentatio. Niuna cosa desidera tanto Iddio in noi, quanto la purità, e la monditia de' cuori nostri, dell'anime nostre; perche ci vorrebbe simili à lui in tutto, e per tutto; e che si può dir più di Dio; che questo, che è un atto puro, la purità istessa? però non si lascia vedere se non da gli animi puri, e mondi. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. E che differencia, credete, che sia tra puro, & santo? Vuole, che siamo santi; vuole, che siamo puri. Sancti estote, quia ego sanctus sum. Possidete sanctimoniam, sine qua nemo Deum videbit. Purificate corda vestra le-

uantes puras manus; Lauamini, mundi estote, auferre malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. *E non vedete, che ancho nel Testamento vecchio volea nel tempio olio purissimo alle lucerne, i vasi di purissimo oro, & argento, le vesti sacre lontane da ogni succidume di lana, i Sacerdoti, che ministravano alieni da ogni bruttura? è impossibil quasi à immaginar purità, quanta ricerca Iddio nel culto suo. E veramēte questo mōdo è un Purgatorio, nel quale siamo posti apūto per questo, che attēdiamo à purgarci, per poter esser degni di cōparir innanzi à quella purissima faccia del Signore, al paragon di cui, le stelle nō son monde (come dice la scrittura) & seruirlo, & lodarlo eternamente. Ma chi è colui, ch' in questo mōdo non s' imbratti assai più di ciò che si purifica? è forza dunque purificarsi nell' altra vita quanto à quelle poche, ò molte reliquie, che portiamo con noi morendo, non lauate, ò non purgate à sufficienza. Aufer caliginē de argēto, & egredietur vas purissimum; dice la scrittura. Tutti gli huomini in metafora s' addimandano vasi da San Paolo, già lo sapete; chi è purgato quì, beato lui; chi ha qualche cosa da purgare, prima che comparisca à quella mensa celeste de' Beati; è forza che si purghi, altrimenti non sarà mai ammesso à quel cospetto di tanta Maestà, & Sanità. In ciuitatem illā non intrabit quicquā immundū, aut co inquinatum, dice S. Giouanni. E ben gran gratia la nostra, Christiani, che potendo Iddio (poiche da noi è mancato il purgarci dalle nostre brutture) di ragione dānarci alle pene eterne, ci ha però voluto, & vuole & fare quella misericordia,*

cordia, che potiamo anco purgarci nell'altra vita. Il Purgatorio non è se non per li Christiani, Bitontini miei, & per li Christiani Catholici. I Giudei, i Turchi, gli Heretici saranno tizzoni del fuoco dell'Inferno, oue arderanno sempre, senza consumarsi mai. Dica pur l'Heretico, che non ci è Purgatorio; è vero certo, che non v'è Purgatorio per lui; mà non vi sarà anco per noi, p Catholici che siamo, se non cominciamo à purgarci quì quanto più possiamo delle sordidezze, e de' peccati nostri. Quì, quì bisogna, ò Bitonto, far la prima bugata dell'anime, & de' corpi nostri, quel residuo poi, che riman di sozzo, si purgherà là. Nelle gran piaghe riman sempre qualche cicatrice, che diforma il membro ferito, et leso. Quì saniamo le piaghe, là si toglieranno le cicatrici; accioche senza macchia, et senza ruga tutti gloriosi ci possiamo presentare al cospetto di Dio, & de gli Angeli: & come potrete credet, che da tanta impurità, da tanta feccia, che contraggono l'anime in questo mondo tutto terreno, possano salire à quella infinità purità, & dignità del mondo sopraceleste senza purgarsi, & ripurgarsi? Il mondo tutto fu purgato una volta nella sua prima etade, quando (per dir così) à pena era nato col diluuiò dell'acqua, & si purgherà alla consumatione del secolo vn'altra volta in fuoco, che questo è quello, che dice il Profeta; Ignis ante ipsum præcedet. Hor così sappiate, che l'huomo, il quale è un picciol mondo una volta, quando specialmente nasce à Dio, si purga con l'acqua del santo Battefimo; al fine doppo morte s'ha da purgare, & abbellire in fuoco, in fuoco reale; ascoltatori, non al-

rimenti, che quel dell' Inferno: che però disse dottamente quel Santo Padre: si come ad un medesimo fuoco nostro la paglia si consuma, & l'oro s'affina; così ad un medesimo fuoco in sostanza il buono si purga, & il dannato si strugge. Voi vedete (per dir il vero) che nell'università della natura quell' infinita sapienza di Dio (per far con l'ordine stupendo delle cose più bello ch'esser, o immaginar si possa questo mondo) tra tutti gli estremi ha collocato tanti mezzi, che non cessano mai marauigliarsi i più eleuati intelletti, che siano fra tutti i sani. Fra il cielo, & la terra, ecco l'aria, l'acqua, & il fuoco. Tra i corpi lucidi, & oscuri, ecco i diafani, & trasparenti. Ne' colori tra'l bianco, & l'nero, vedete quanti mezzani, che à pena si ponno numerare. Ne' sapori parimente tra'l dolce, & l'amaro, chi sa, quante altre differenze vi sono? Ne gli animali tra'l huomo, che è il primo, & quelli, che vanno serpendo per terra, che sono gli ultimi, quante specie vi sono in mezzo? Nelle stelle infin S. Paolo, che pur non pareo, ch'attendesse alla filosofia naturale, ma alla theologia sola, considerò tanti gradi di chiarezza, & di luce. Stella differt à stella in claritate. & in quelle sostanze separate, non sapete, che tra i Serafini, che sono i supremi, & l'ordine de gli Angeli, che discendendo sono gli ultimi, vi sono tanti chori, et tanti ordini in mezzo? Ne gli huomini istessi tra' giganti, & i pigmei, quanti gradi si truouano? quanti tra' ricchi, & poveri? quanti tra' belli, & brutti? quanti tra' dotti, & ignoranti? anzi per dir quel che è più à proposito nostro, tra' viui, & morti, non vi par, che ve ne sia un grado almeno in me-

2o? Certo i nauiganti da' saui del mondo non si numerano
 ne per vivi, ne per morti. Hor perche dunque ti pare così
 strano il metter questo stato di mezo nell'altra vita tra' bea-
 ti, & dannati? Non auuolite, non auuolite tanto quella glo-
 ria del Paradiso, Christiani, che pensiate poterci immediata-
 mente volare senza esquisite purgatione, la quale per lo
 più non si fa in questo mondo, ne forse si può far se non da po-
 chissimi, & però da' martiri in fuora; tu vedi, che la
 Chiesa primitiua non celebraua la morte d'altri santi; per-
 che credea; & crede, che quasi ogni altr'anima habbia bi-
 sogno, chi più, & chi meno, di purgar si alquanto in quella for-
 nate, la quale però cesserà doppo il giudicio vniuersale; per-
 che all'hora determinando il supremo Giudice, quel c'ha da
 esser di tutti, & non per sentenza interlocutoria, mà diffini-
 tiua, non vi sarà più luogo di prigione, nè di sequestro per
 purgatione, o per emenda; ma ogniuno anderà al luoco suo
 per sempre, & così non saranno se non due luochi per riceue-
 re i premi, & le pene; il Paradiso, & l'Inferno; quello per
 li beati, questo per li dannati; Qui bona egerunt, ibunt
 in vitam eternam, qui verò mala, in ignem aeternum.
 Horsù adunque quei Christiani (per ingroppare il nostro filo)
 che per lo più saranno vissuti bene; onde per gratia di Chri-
 sto haranno acquistati molti meriti con Dio, & con tutto
 ciò o per fragilità, o per ignoranza, o per la breuità della vi-
 ta, o per l'importunità della morte, da cui s'pruèduamente
 sono stati assaliti, non hanno potuto far, come desiderauano,
 la penitèza de' molti peccati, ne i quali caddero in questo mon-
 do, ma

do, *ma* sono stati però nel cuore dolenti, & contriti anco di questo, non solo del resto; questi finalmente son quelli, che sono in Purgatorio, & di questi la santa Chiesa fa l'hodierna commemoratione solenne; sicura, et certa ne' meriti di Christo, de' Santi, & delle Sante, il cui thesoro è infinito, & però inessauisto, & basterebbe per mille migliaia di mondi, se bene ogni giorno per cause pie si cauassero dieci mila indulgenze plenarie; Vt indulgentiâ, quam semper optauerunt, pijs supplicationibus consequantur. et in vero di quelli parla S. Paolo, ascoltanti, quando figuratamente dice a' Corinthi, che chi edificherà sopra il fondamento della fede di Christo, legno, fieno, & stoppa, che sono in metafora i peccati, per la contritione indeboliti, & fiaccati, & quasi di trauu grossi fatti picciole legna, cioè di peccati mortali cangiati in veniali, *ma* non del tutto purgati in questa vita, quel tale patirà detrimento dal fuoco (dice l'Apostolo) *ma* all'ultimo si saluerà per quelle fiamme, Detrimentum idem patitur, ipse autem saluus erit sic quasi per ignem. & che più chiara sentenza vuoi tu torbido Aquilone? Et chi sa, Christiani, che Malachia Profeta, il quale (come hanno notato gl' antichissimi Dottori Hireneo, & S. Girolamo) parla sì chiaro tra tutti i Profeti del sacrificio della messa, del quale sentono tanto refrigerio i morti nel Purgatorio, non alludesse ancho à questa purgatione dell'altra vita, quando disse; Et purgabit filios leui, & conflabit eos, quasi aurum, & quasi argentum? Non nomina, se non i Leuiti, i Sacerdoti, *ma* in quelli à fortiori include i Christiani

tutti secondo quella parola: incipiet iudicium à domo Dei. A sanctuario meo incipite. Pregate, pregate tutti per questi morti, pigliate dell'indulgenze, fate dir delle messe, date delle limosine, sodisfate i legati loro, i testamenti loro, aprite le borse, ma prima aprite i cuori, moueteui à pietà, inteneriteui di quelle pouere anime, che stanno fameliche aspettando di quei minuzzoli, che cadono dalle mense vostre, dalla vostra abondanza, supplite la loro inopia. Ogni peccato di sua natura, com'è offesa di quella gran Maestà di Dio merita la morte eterna, ascoltanti; stipendia peccati mors; dice S. Paolo; giudicate, come stanno tutti. Chi è colui di noi in questo mondo, che nō sia come auuolto in mille peccati, cos'è reo di mille morti? Ma per la benignità, & clemenza sua il Signore, quando tratta con noi per mezzo de gli arbitri suoi, che sono i Confessori, et ancho per altre vie (se siam disposti) mita la pena eterna in temporale. Questa pena temporale, ò ingiunta dal Confessore, ò inflitta da Dio, ò assunta volontariamente da noi, si dourebbe pagare in questo mondo, che è il foro della diuina misericordia: hinc v're, hinc seca, & in æternum parce, Diceua quel santo Padre; però chi non la paga qui, sia sicuro, che la pagherà nel Purgatorio dell'altra vita; & se è costume probatissimo in tutte le religioni, come sapete, che non si riceue huomo, che sia grauato di debito, ma bisogna, che sia libero prima, che si riceua; volete, ch' in quella religione, effempio di tutte le religioni, nel Paradiso, in sancta sanctorū, oue come in vn choro non si fa mai altro, che lodare Iddio: Beati, qui habitant in domo tua domine, in

ne, in sæcula sæculorū laudabunt te: si riceuano anime,
che siano tutte indebitate? Paga, paga huomo qualunque sei,
poi entra in questa gloria, che altrimenti non ne sei degno. E
terra di libertà questa, non vi può albergare, chi non è fuori
de' debiti: ma non si può pagare operando in quella futura vi-
ta, si paga patendo: qui s'opera, & si patisce. Nel Purgato-
rio diuine si patisce solo, con questo si sodisfa alla diuina giu-
stitia, però vi sono i diuoli come ministri a cruciar l'anime,
che vi stanno; & si fa luogo grande alla diuina misericor-
dia, però vi sono ancho gli Angeli buoni, come messi, che le
consolano, & le tengono sicure della loro liberatione. O quan-
to è più graue quella penitenza di tutte le pene di questa vita:
perche quel foro non è tanto di misericordia propriamente,
quanto di giustitia, si bene ancho nel vero Inferno, & co' dan-
nati è vero quell'oracolo, *Via domini misericordia, &
veritas*. Adunque, non siamo sì stolti, Christiani, &
senza consiglio ne' casi nostri, che lasciamo di far la peni-
tenza qua, per andare ad esser puniti là, & con quelli, che so-
no là, non siamo sì crudeli, che ci dimentichiamo di pregar
per loro; accioche liberati, & saliti in Paradiso cortesii con
noi, & grati, come quel buon gentilhuomo, a cui Giuseppe
raccomandandosi disse: *Memento mei, dum benefue-
rit tibi*, si ricordino di pregare caldamente per noi, &
ci facciano v'scì sicuri di questa prigione, di questo corpo, di
questo mondo, & à pena passando per quelle fiamme, con ar-
rostirci vn poco, per affinar l'oro nostro, volarcene lieti, &
giocondi in Paradiso. *Sancta, sancta, & salubris est co-*
gitatio

gitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur. Christiani miei ben santa, sancita, formata, decretata, statuita in tutte le scritture, & vecchie, & nuoue. Et oue lascio gli scrittori profani, quelle voci etniche. Parentatio, Parentalia, Inferia, Iusta persoluere, Dijmanes & tutte rei mostrano, che fu antichissimo costume, anchà nelle false religioni, il ricordarsi de' morti. Quique sui in memores alios fecere merendo, disse quel pœta illustre. Et tra' Greci era tanto ferma opinione nelle menti de' gli huomini, che i morti rideuessero qualche allèuiamento delle lor pene per le buone opere fatte da' viuì, che nella primuiua Chiesa, non potendosi in vn tratto estinguere tutte le superstitioni, nelle quali pur troppo. aboundauano, quelle genti, solenano anchora far questo errore, ch'alcuni si battezzauano per li lor mortuoni de' artificiosamente S. Pàolo, come soldato, di Christo ambasciatore, si serui di questo loro errore à prouar la risurrettione de' morti, come ancho si serui di quell'altro superstizioso, oue trouò scritto. Ignoto Deo. È luogo famoso quello, come sapete, vt quid baptizatur pro mortuis? Sono prossimi nostri i morti, ascoltatori, & la Chiesa comune madre, quando prega il Signor nell'oratione, ch'egli stesso insegnò à suoi discepoli, Adueniat regnum tuum. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, & dimitte nobis debita nostra. Libera nos à malo. Non intende meno pregare per li morti, che per li viuì. Dimanda per loro il Regno, à cui son già vicini; il pane della mensa beata; di cui languiscono; la remissione de' debiti, poiche patendo paga-

gano attualmente, quanto ponno; la liberatione d'ogni male, poiche han meritata la participatione del sommo bene: i sacramenti certo non giouano se non à quei, che li riceuono in loro istessi; ma l'orationi, l'indulgenze, le limosine, i digiuni, che tutti son quasi spirituali sacrificij; non vi ricordate, *Vitulos labiorum nostrorum sacrificium iustitiæ: Hostiam viuentem?* talibus Hostijs promeretur Deus? giouano anchora a' morti. Voi vedete, che la messa (perche l'Eucharistia santissima non è sacramento solo, ma anchora vero sacrificio) non si celebra più per li viui, che per li morti, & dico per tutti i morti; nè si può dir una messa, ò bassa, ò alta, nella quale così propriamente, & particolarmente si prieghi per un'anima, che si escludano l'altre. Pro omnibus circumstantibus, & pro omnibus fidelibus Christianis viuis, atque defunctis; dice l'antichissimo Canone, così Greco, come Latino della nostra Liturgia. Et certo se alcun di voi per l'auuenir (che del passato io ue'l perdono) ha nesse l'intention sua così auara, così inuidiosa, così iniqua, & (per dir in una parola il tutto) così corrotta dall'amor proprio, che nel far del suo testamento, ò codicillo applicasse una messa à se stesso, che l'hauesse à dir per lui, quando sarà morto, si che non uolese, che l'istesso Sacerdote in quell'istessa messa potesse pregare anchora per tutti gli altri morti, s'io lo sapessi, non so quel che farei, non ostante, che lasciasse per l'anima sua non un iuspatronato, ma dieci, & cento, & quanto vagliano cento mila Bitonti. Quali infiniti mondi, Quali innumerabili milioni d'huomini, & d'Angeli ponno ristrin-
gere

gere è il valore d'una messa, ò pur la carità della Chiesa, & di Christo istesso, che la celebra in persona nostra. Già sapete, che si come l'anima humana per modi, che non si veggono anho con tutta l'anatomia, nel corpo nostro contiene tutte le membra connesse, & legate insieme, si che un membro giua all'altro, & l'altro all'altro; nè è possibile, se non con violenza, à far, che l'occhio non serua al piede, & il piede alla mano, & l'braccio al ventre, & il ventre al capo; così la carità, & lo Spirito santo, che è il vincolo inuisibile, & quasi anima di questo corpo grande della Christianità, contiene tutti i fedeli in una unità mistica frà loro, sicche per inuisibile operatione dello Spirito santo, ch'è la virtù reggitina di questo Colosso, ogni un di noi, che è & iustificato dalla gratia, & membro viuo della Chiesa, partecipa del ben de gli altri: Onde è quella parola; Oremus pro inuicem, vt saluemur: & quella; Particeps ego sum omnium timentium te. Hor sappiate, che in questa unione nostra sono anho i morti, eccetto quelli, che son dannati; i quali come membra separate, disperse, & morte del tutto non sono capaci di questi mutui ufficij, che si fanno nella Chiesa di Dio. I sanu del paradiso, se ben non possono riceuer, possono però dare, in un certo modo, delle gratie loro à mortali: & si vede, che il Signore giornalmente per li loro meriti fa mille fauori à peccatori, & alle peccatrici. Ma trà l'anime de' dannati, & noi non vi è, ne può essere commercio, ò comunione alcuna di dare, nè di riceuere; & di quì nasce, che non vi è rimedio alla loro redemptione. Non dabit commutationem, & pretium re-

demptionis animæ suæ, & laborabit in ætèrnum: di-
 re David. Trà quegli adunque, che si purgano, & noi: per-
 che tutti siamo & uue membra di Christo, & d'una medef-
 ma Republica, se bene non d'un medesimo stato; perche noi
 siamo in stato d'operare, & guadagnare, & quelle anime
 in stato di patire, & pagare; ogni ragion vuole, che qua-
 lunque di noi, se però è in gratia di Dio, possa sodisfare, se
 vuole, per lo debito temporale di ciascum di loro. Et perche
 disdice (vi prego, ditelo) che quella infinita bontà di Dio per
 conto di quel pouerello, che è sopra modo dolente di non hauer
 (quando potea) satisfatto, quãto era tenuto per li peccati suoi,
 accetti così da me, se gli sono in gratia, come accettarebbe da
 lui stesso, quando egli vi fosse (come dice il legisla) solu-
 endo tutta quella somma di cui, è debitore? Certo trà noi mor-
 tali, la cui pietà, & misericordia, come vedete, è tanto stret-
 ta in fatti, se bene in parole è larghissima, che la scrittura
 sacra meritamente l'assomiglia à una rugiadelia, che à pe-
 na cade, & secca in vn tratto, & à una nuuioletta, che la
 mattina si vede nell'aria, & subito all'apparir del Sole si
 sgombra, & si risolue, come non fosse mai stata, tra noi; di-
 co, si vede pur, che, se tu mi dei dar cinquanta scudi, & che
 non me li potendo dar tu, vn'altro me li dia à tuo nome,
 qualunque si sia, io mi contento, & non cerco più altro, an-
 zi l'istesso fisco si contenta: onde è quella parola dell'Angelo
 in materia fiscale, Vade & solue pro me, & pro te: per-
 che adunque dobbiamo dubitare di quell'infinito abisso della
 misericordia di Dio, la quale è sopra ogni giudicio, & sopra

ogni giustitia, che non si debba contenniar di liberare un'anima, la qual non si può però nell'istesso foro del regno diuino ordinariamente condannare à morte, poiche è posta in Purgatorio; luoco di salute, di liberarla, dico, non con la sicurtà, ma col pagamento reale d'un ricco seruidor suo, che è in gratia sua, che per amor suo principalmente si muoue ad usar questa pietà, di sodisfare in questa vita, quanto è debitore quel diletto suo morto nell'altra? Sancta, sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare. O come è vera, come è chiara, come è soda, come è ferma questa conclusione. Hæc est fides catholica (Bitonto) quam nisi quisque fideliter firmiterq; crediderit, saluus esse non poterit. Qui peccauerit in spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro; disse Christo. Ecco, ecco che sono alcuni peccati, che si rimettono non in questo secolo, ma nel futuro; Sono questi, sono questi, quelli de' morti, che sono in Purgatorio; Vt à peccatis soluantur; vt à peccatis soluantur: veramente non tanto peccati, quanto debiti di peccati: perche già la colpa è perdonata, & scancellato l'obbligo della pena eterna, rimane solo l'obbligo della pena temporale. I peccati in metafora si dimandono debiti: perche ci costituiscono debitori alla giustitia di Dio. Dimitte nobis debita nostra. Duo debitorum erant cuidam foeneratori. All'incontro dunque i debiti, che dobbiamo pagare per li peccati, ritengono il nome de peccati, come l'effetto ritiene il nome della causa, la scrittura della mano, il vestigio del piede, Eleemosinis redime pec

cata tua: disse Daniele al Rè; se ve ne ricordate? Sì, sì, Bontadini, io v' inuito à pagare questi debiti per l'anime benedette de' vostri morti. Quel Riccone dimandaua al padre Abramo; che li mandasse Lazaro, che lo refrigerasse un poco in quei tormenti; & gli aspergesse la lingua d'una goccia d'acqua col minor dito della mano. Voi, voi sete i Lazari de' vostri morti, quanti parenti hauete la giù, quanti amici, quanti compagni, tutti stanno aspettando hoggi, che con l'acqua delle vostre lagrime ò smorziate, ò temperiate almeno quel fuoco dell' Inferno, che sentono nella fornace del Purgatorio poco differente (vi prometto): da quel de' dannati, & di luoco, & di sito per l'ordinario, & di sostanza parimente, & d'acerbità di pene: onde ancho egli si dimanda Inferno, non lo sapete? Deducit ad Inferos & reducit: Eduxisti ab Inferno animam meam. Quis mihi det, vt in Inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus, & constituas mihi tempus in quo recorderis mei? Eruiſti animam meam ex Inferno inferiori. Tutte l'anime de' defonti, Christiani miei, in questo giorno almeno per tutto l'anno desiderano, aspettano, che con le limosine vostre si sodisfaccia per li loro peccati, & con l'orationi vostre si plachi l'ira di Dio; che con l'indulgenze, che piglierete, s'abbreuino i giorni della loro purgatione, & col digiunare, che farete per mortificatione della vostra carne, riuuiano gli afflitti, & dolenti spiriti loro à quella mensa celeste con Abramo, Isac, & Giacob, i quali non sono più nel limbo, come già erano, ma cō gli angeli, et con l'anime de'

beati

beati del testamento nouo, nella region della luce godono
 Dio padre, figliuolo, & Spirito Santo. Ascoltanti, nella me-
 desima parabola vi si dice, che quel Riccone pregaua Abra-
 mo, che mandasse Lazaro à suoi cinque fratelli; ch'erano
 in questo mondo, acciò che gli narrasse le graui pene, che egli
 patiuà in quella fornace infernale, & però gli essortasse à vi-
 uer sì, che non andessero ancho egli no doppo la morte in quei
 tormenti. Io non voglio già assotigliarmi sopra questo luo-
 co, ma basta bene à dirui, che per conclusionem fermissima sia-
 te certi, che se i dannati per qualunque cagion, che sia, mo-
 strano d'hauere tanta cura, & diligenza, che i loro parenti,
 & amici non si dannino, & però per queste vie indirette
 van procurando di fargli essortare, che facciano penitenza
 della loro mala vita: poi che non vi è altro rimedio à saluar-
 ci, che d non peccare, ò pentirti degnamente de' peccati molta
 maggior pësier hanno di voi, et della vostra salute questi elet-
 ti di Dio, che stanno nel Purgatorio: perche stanno in gratia
 del Signor, & pieni di carità verso il prossimo; & se potesse-
 ro aiutarci più di quel che ponno, non dubitate punto, che fa-
 rebbono ogni cosa, acciò che morendo non andassimo no al-
 l'Inferno, ne in Purgatorio, ma volassimo subito in paradiso.
 Forsi non si legge di Gieremia profeta, quando non era an-
 chora beato, ma staua nel limbo de' Padri, che pregaua con
 tanta istanza per lo popolo suo d'Israele, & per la Città di
 Gierusalemme? lo uide in una visione quel santo Sacerdo-
 te, & lo conobbe, & disse, non uene ricordate? Hic est,

Hyercimias propheta Dei. Deh Christiani, se è così, per-
 che certo egli è così, al menò per buona creanza rendete gli il
 contracambio, fate quel che potete: perche finisca quanto più
 presto quella loro pena: perche ogni vn di loro fa quanto può;
 accioche vi saluiate tutti. Non allegate in iscusation vostra
 S. Paolo: Vnusquisque onus suum portabit omnes
 stabimus ante tribunal Christi, vt recipiat vnusquis-
 que, prout gessit siue bonum, siue malum; Perche non
 per ciò si liberano l'anime dal Purgatorio senza meriti loro, se
 ben sono aiutate da voi; anzi tutto questo è stato antico meri-
 to di quell'anime che si liberano, che cò vostri suffragij si pos-
 sono liberare. Non le liberereste mai voi, nè altri s'elle non ha-
 aesser meritato in questo mondo di esser liberate, etiamdo col
 mezzo d'altri, intendete? Et questa è la cagion che non gioua-
 no à tutti i morti l'orationi, & le limosine de' viui. A chi è
 nell' Inferno, perche è morto in peccato, non si può giouare; chi
 vola in Paradiso, perche è del tutto santo, non ne ha bisogno.
 Quelli, à cui si gioua, meritaron viuēdo, che se gli giouasse, si
 che dalla giustitia di Dio è imputata à i morti che si liberano
 ogni buon'opra che si fa da viui per la loro liberatione, come
 opera veramēte meritata, se bene nò fatta da loro. O come lo
 dice chiaro l'Epistola d'hoggi parlando di quel fortissimo Ca-
 pitano Giuda Macabeo, che cò tãta diuotione mandò ad offe-
 rre à i Sacerdoti del tempio quelle dodici mila dramme d'ar-
 gēto, in espiatiō di quei Soldati che erano morti alla battaglia
 contra i nemici del Popolo di Dio. Quia cōsiderabat vie
 fortissimus Iudas, quod ij, qui cū pietate dormitio-
 nem

nem acceperant, optimam haberent repositā gratiā.
Veramēte fortissimo Giuda, forte di corpo, mà più forte d'animo, fortissimo di fede, et di Religione, che quantunque quei Soldati all'usanza della guerra haueſſero fatto quel grosso errore, che s'hauuano nascoſto sotto l'armi molti Idoli d'argento, et oro rubbati à gl' inimici nella scaramuccia, pure religiosamēte credendo egli, che nel pūto della morte si fossero pentiti, et per gratia di Dio si ritrouaſſero in ſtato di ſalute, hauendo legittimamente combattuto per la legge ſua; ma haueſſero però, almeno per quel ſolo peccato, biſogno de' ſuffragij de' uiui, haueſſero ancho meritato, che gli giouaſſero. O valoroſo Cavaliero, con ardente deſiderio di fargli liberare dalle pene del Purgatorio, ſpeſe liberaliſſimamente, & fece fare infiniti ſacrificij da Sacerdoti del Tempio di Hieruſalem; ò che eſſempio religioſo, et è pure d'un ſoldato. Viuerà ſempre la tua memoria Capitano ſtrenuiſſimo, ſarà eterno il nome tuo, ò Giuda Santo, & per te non mancherà mai la glorioſa memoria nel teſtamento nouo de' Machabei. Voi vedete (Chriſtiani) che S. Giouanni nel ſuo Euangelio fece memoria di quella dedicauone grāde del Tempio, che fu fatta da Giuda Machabeo. Facta ſunt Encœnia in Hieroſolimis; Et queſta feſta è de' Machabei, perche quelle di Salomone, et di Eſdra furō fatte di Primavera, et d'Autunno. Ma udite queſta coſa

Christo con tãto ualore morirno per le patrie leggi, innanimiti
 ancho da quella madre che sotto la gonna muliebre era piena
 tutta d'animo virile; d'ueramente Illustrissimi, et gloriosis-
 simi Machabei. Quãto haurei da dir qui, Bitoto, s'io uoleffi
 essaggerare, non dico l'irreligiosità, ma l'Inhumanità, la cru-
 deltà, che s'usa da noi à i morti, pure la modestia mi coman-
 da, ch'io parli al solito sobriamente, et uoglio obbidire: ma nò
 lascerò già di dire questo poco. Notari uoi sete obligati à ma-
 nifestare tutti i legati, e hauete in fauore de' morti, altrimente
 siete rei di tutto il male; uoi, che godete le Chiese, i beneficij, ius-
 patronati, le uigne, le case, Preti secolari, Frati, Monaci non
 fate, che si lamentino di uoi i vostri morti, sodisfate al-
 le messe, alle quali sete obligati, non gli fraudate de' loro suf-
 fragij, per pompeggiare uoi, per giuocare, per lussuriare, per
 fare parentadi sopra i gradi vostri, perche guai à uoi, &
 à vostri figliuoli, se lo farete. E' troppo fauoribile la causa
 de' morti, più che de' Pupilli, più che delle Vedoue, più che de'
 Prigionieri, più che d'ogn' Infermo; Quei sono i veri pupilli,
 quelli sono le vere vedoue, quelli gl'infermi, & gl'imprigio-
 nati. Siate certi, che Dio è protettor di quei morti, & quan-
 do non vi penserete, haurete una tal percossa, se non in uoi,
 nella prosterità vostra (che questo è costume di Dio; Percus-
 sit eos in posteriora. Visitabo vos in tertiam, & quar-
 tam generationem) che direte, ohimè, ohimè che cosa è
 questa? & poi riconoscendoui e sciamerete, Merito hæc pa-
 timur, quia peccauimus in mortuos, in mortuos no-
 stros. Tacciono i morti, Bitonto, ma tacendo chiamano ven-
 ra: ò se

detta al Signore, & per loro tutti i Santi del Cielo, Vindica Domine sanguinem nostrum. Et non sapete quella parola, Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra? ò se voi sentiste i lamenti, i gemiti, i sospiri de' vostri Padri, delle vostre Madri, come vi pregano, come vi scongiurano, per le fatiche, per li stenti, per le male notti, c'han sofferto per voi in alleuarui, in erudirui; in liberarui da molti pericoli della vostra infantia, della vostra pueritia, della vostra giouentù; in mantenere la vostra robba, il vostro honore, la vostra casa insidiata sempre dà mille simulati parenti, & infideli amici. Et quante volte si sono dimenticati di loro istessi, non solo del corpo, ma ancho dell'anima? Quanti peccati han fatto contra Iddio, & contra il prossimo, & contra loro istessi anchora, per lasciarui doppo la morte loro ricchi, grandi, honorati? Non voglio che udiate me (Bitontini) ma udite loro, udite loro: abbassate l'orecchie alle sepulture, & sentirete le voci, che non fann'altro, che lamentarsi che chiederui aiuto Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me. Figliuoli mei, heredi miei, voi c'hauete il mio nelle mani, quel mio che per guadagnarlo, & conseruarlo à voi mi fece far tanti peccati di commissione, & omissione: quel mio per cui patisco hora tanto tormento. & con

poco amore dell'anima mia quanto so io? quello, quello diuidetelo di gratia tra voi, & me; Tenete la maggior parte voi, mà datene però una particella à me, che possa uscire di tanti debiti fatti pure à beneficio vostro; figliuoli quando io era infermo vicino à morte (&) forse per voi accortai i giorni della mia vita) voi non lasciate di fare ufficio alcuno di Carità, perch'io mi guarissi: hora ch'io son morto, & ho maggior bisogno di voi che mai hauessi, che mi truouo sotto terra in tenebre, impregonato, atterrito da tante fiamme, che non hanno luce, deuorato da tanti vermi, che non si satiano, assediato da tante miserie, che non si possono pensare, & che voi del mio, de' miei sudori, del mio sangue mi potete aiutare con un poco di limosina fatta per amor di Dio, & mio, vi sete dimenticati di me? m'hauete del tutto voltate le spalle? ohimè, dunque non m'amaste se non per l'util vostro? oue è, oue è la Carità filiale? oue è la gratitudine à benefattori? oue è l'honore de' parenti? Al maggior bisogno si conosce chi veramente ama. Charitas, quæ extingui potuit, vera non fuit. Pietà, pietà, figliuoli, del vostro caro Padre, della vostra cara madre. Non accade, ch'entrate à pensare, se fanno chi fa la limosina, chi digiuna, chi ora per loro, se s'accendono i lumi alle loro sepolture in questo giorno, se sono stati sepelliti i suoi corpi, ò pure giacciono all'aria: che vi apporta d'utile questa curiosità? Basta che per l'Euangelio di Christo voi haueste visto, che quel Ricco pregò per quei cinque fratelli, che egli pensaua che fossero viui, & così voi quantunque non
sapeste

sapeſte mai coſa alcuna certa dello ſtato de' noſtri morti, pur douete pregar per loro, & digiunare, & far delle limoſi-
ne, accioche ſiano liberati da quelle pene. Dubitate però voi,
che ſi come Abramo non in Paradifo, ma nel limbo de' Pa-
dri fù informato, ò da gli Angeli, ò da altre anime che al-
la giornata deſcendeuano da queſto mondo à quell' altro, del-
lo ſtato del Ricco, delli fratelli, & del pouero Lazaro, coſi
non ſappiano ſe non allhora allhora, almeno con il tempo i
noſtri morti, & la pietà, & la crudeltà che gli è uſata da
viui? oltra che, sì come tra viui il Signore Iddio hà ſempre
alcuni Profeti à cui reuela le coſe future, & quelli che alle uol-
te in qualche parte gli appartengono, coſi forſi tra morti ſono
alcuni fuora de' gli altri, che per iſpiratione Diuina con tutta
la diſtanza, & del luogo, & dello ſtato noſtro, & loro, fanno
etiandio innanzi molte di quelle coſe, che quì ſi fanno tra noi
à beneficio, ò ad ingiuria loro. Et ſe S. Paolo viuendo fù ra-
pito in Paradifo, & hebbe quelle viſioni, & quelle reuela-
zioni marauiglioſe delle coſe che non fanno i uiui, mà i morti,
perche non crederemo, ch' all' incòtro qualche anima di quelle,
che ſono in Purgatorio, ſia mandata quà ſù da i morti à i vi-
ui, per ſapere delle coſe noſtre che toccano à loro? Ma ohimè
che vado io aſſottigliandomi? ho ecceduto i termini certo (Bi-
ronto) Nò ſappiano molti i morti quello che fate voi uiui, nè lo

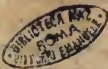
tarui in una eterna vita. Adunque poi che Iddio vuole, che i viui habbino cura de i morti, se bene i morti non fanno ordinariamente le cose de i viui; per vbidirgli, mentre sete in vita, non mancate di fare ogni ufficio dicarità all'anime de' morti, & dite poi con Esaia; Tu domine pater noster es. Abraham nesciuit nos, & Israel non cognouit nos. Signore à te sono volti gli occhi nostri, tu sei il nostro Padre, i nostri morti non sentono i nostri trauagli; Tu con l'occhio tuo vedi le nostre miserie, à te raccomandiamo, & loro, & noi. O che buona oratione, se i morti tuoi figliuol mio saranno in Paradiso, questa oratione sarà come vn ringraziamento della bontà di Dio; se saranno in Purgatorio, & haueranno meritato, gli impetrerà mercede, & remissione, se non haueran meritato, ò pure (il che Dio non voglia) se saranno nell'Inferno, non sarà però vana l'oratione tua. Lasciamo la cura à Iddio, che è buono dispensiero di questo Tesoro spirituale, l'applicherà à qualch'altr'anima de' tuoi parenti, & amici, & se bene l'applicasse à persone, che non t'appartenessero punto, che ne perderai tu pouerello? Forſi ancho ne darà il frutto tutto à te in questa vita. Oratio mea in finum meum conuertetur, dice il Profeta, & l'Euan-gelio parimente; Pax reuertetur ad vos; Oltra che questa opera santa, che farai per li tuoi morti, sarà consolatione, de' viui, de' parenti, d'amici, & di se stesso, & edificatione & buon' effempio di tutti gli altri. Ma che vai cercando altro? tu vedi che la Chiesa hà questa fede generale, che niun Christiano, che muore co i santi Sacramenti della Chiesa

vada

vada all' Inferno; & però in questa fede, & speranza prega senza differenza per ogn'vn che muore; Ne absorbeat eas tartarus, ne descendant in Infernum, sed represententur in lucem sanctam. Adunque prendete animo tutti, & pregate confidentemente per tutti i morti, poiche hanno passato per lo fuoco, & l'acqua, che Iddio li riconduca à luogo di refugio, che li conceda eterno riposo, che li meni in Paradiso tra i Chori de gli Angeli santi, aiuterete loro à procurare i suoi premij, mà accrescerete ancho i vostri meriti. A questo fine si fa hoggi questa memoria publica, degna veramente della Christiana carità. Hora uoglio che salutiamo tutte quelle benedette anime, che son ben certo della diuina Prouidenza hoggi sono licentiate à vedere. & udire con che religione ci portiamo in questo ufficio santo, verso di loro.

AVETE animæ fideles, & Deo charæ, quarum corpora naturæ mortua, Deo uiua ad nouissimum diem, hîc, & vbique in puluere requiescunt. Dominus noster Iesus Christus, vita uiuorum, & resurrectio mortuorum, qui est victor mortis, & triumphator inferni, & vos, & nos, & uiuos, & mortuos velut uiuorum & mortuorum dominator suo

representatæq; in lucem sanctam, nostri æternum
 memores, suppliciter exorate, vt morientes non
 absorbeat nos Tartarus, non demergamur in
 profundum, sed detrimentum qui-
 dem patientes, salui autem fa-
 cti per ignem, vobis in cœ-
 lo comites adiunga-
 mur, & vobis-
 cum
 in æterna fœlicitate
 lætemur.



Fiat fiat.



Curia Episc. & S. Inquisit. concessu.

399 001/6